MEMORIE MODENESI

DE' FAUSTISSIMI GIORNI

II, III, IV DEL MESE DI LUGLIO

DELL' ANNO MDCCCLVII

nei quali giorni si trovò in Modena
ospite della R. Corte
il Sommo Pontefice Pio IX°.
dettate

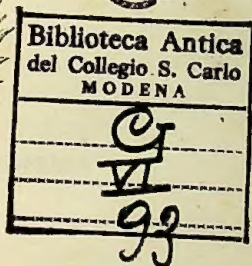
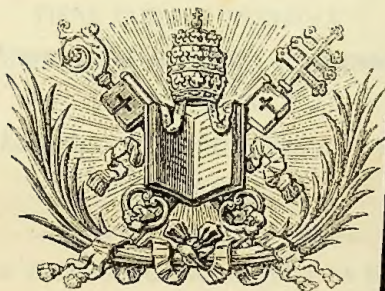
dal Professore Claudio Brandoli
sostituto alla Cattedra di storia ed antichità
del Diritto romano in questa Università

Modena
Tipografia dell'Immacolata
1857.

MEMORIE MODENESI

DE' FAUSTISSIMI GIORNI

II, III, IV DEL MESE DI LUGLIO

DELL' ANNO MDCCCLVII

MODENA

TIPOGRAFIA DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

Nel Regio Stabilimento dei Filippini

MDCCCLVII.

A

FRANCESCO EMILIO CUGINI

PRIMO ARCIVESCOVO METROPOLITANO

DI MODENA

QUESTE PAGINE DI PERPETUA RICORDANZA

OVE LA CHIESA MEDESIMA

TIENE PARTE SÌ LUMINOSA

GLI EDITORI OSSEQUENTISSIMI

A TESTIMONIO

DEGLI INGENUI LORO DIVISAMENTI

ED A FIDANZA

DI BENIGNA PROTEZIONE

SOPRA LA TIPOGRAFICA LORO NOVELLA IMPRESA

RIVERENTEMENTE

VOLEVANO DEDICATE

Il memorabile avvenimento del quale Modena è stata testimonio nei giorni 2, 3 e 4 Luglio 1857, segnando un' epoca gloriosa nei fasti storici della nostra città, è ben meritevole della più segnalata ricordanza. Essa ha avuto la fortuna di possedere fra le sue mura Quello che stende il suo impero sopra tutto l' orbe, lo stesso augustissimo Rappresentante di Cristo e della sua Chiesa. Fu vivissima l' impressione lasciata nel cuore dei buoni e cattolici Modenesi dalla Presenza dell' immortale Pio IX, ed Egli medesimo degnavasi di significare, in affettuosa maniera, quanto sieno tornate accette al suo cuore le spontanee dimostrazioni d' attaccamento a Lui tributate. Egli è perciò che noi cercheremo di ritrarre alla meglio l' esultanza di tutti i ceti di persone, ed i magnifici festeggiamenti, con che volevasi dare uno sfogo alla gratitudine per sì gran beneficio; aggiungendo parecchie interessanti particolarità, raccolte con esattezza, e che non vennero menzionate nelle relazioni della stampa periodica.

Dalla vicina Bologna, ove il nostro Sovrano, mosso da religioso impulso, era accorso a rendere un tributo di venerazione al Capo visibile della Chiesa Cattolica, tornava egli fra noi apportatore d'insperata felicità. L'invito di recarsi ad onorare la Capitale degli Estensi Dominj, da lui fatto a S. S. con ossequio e confidenza figliale, era stato accettato con paterna bontà; e, trascorse poche giornate, tutti avrebbero avuto la sorte di contemplare le auguste sembianze del Vicario di Cristo.

La Comunità di Modena, con sua Notificazione del 21 Giugno, poneva a cognizione di tutti, che nel successivo 2 di Luglio la nostra città era riservata al grande avvenimento, e pubblicava disposizioni in ordine ai preparativi per festeggiarlo. E intenta a far sì, che soprusi e querele non intorbidassero la gioja di quei sereni giorni, che tutti attendevano con ansia, saviamente provvide,

perchè non venissero alterati i prezzi in corso dai venditori di commestibili, dagli albergatori e da altri esercenti, e con suo Avviso del 27 Giugno, rendeva di ciò informato il pubblico. L' Eccellenza di Mons. nostro Arcivescovo con sua Notificazione rinfervorava vie maggiormente nell'animo di tutti i fedeli i sentimenti religiosi eccitati dalla faustissima contingenza, e dava eziandio ingiunzioni alle Confraternite della Capitale, ai Parrochi della città e delle ville suburbane, come anche di quelle in confine alla via Emilia, ove doveva passare il Sommo Pontefice, per le quali il ricevimento doveva riuscire più decoroso e magnifico.

Frattanto le Autorità civili ed ecclesiastiche si adoperavano al medesimo scopo, e un gran numero di lavoratori ed artigiani era impiegato in costruzioni di vario genere, massime sui luoghi di passaggio dell'augusto Gerarca. Una quantità di palchi, tanto per opera di particolari, quanto di pubblici Istituti, si videro in breve sorgere, per lungo tratto della via Emilia fuor di città, ad ambo i lati della strada. Lungo la medesima la Comunità aveva fatto erigere due Archi sotto i quali doveva passare il Pontefice: l' uno presso la chiesa di S. Lazzaro, l' altro al di qua del ponte di S. Ambrogio. Era il primo d' Ordine dorico con attico soprapposto nel quale, così dalla parte della città come dall' opposta, leggevasi la seguente iscrizione del Ch. Prof. Sig. D. Celestino Cavedoni:

PIO · IX · PONTIFICI · MAXIMO
PARENTI · ORBIS · CATHOLICI
QVI
PRECIBVS · D · N · FRANCISCI · V · OBSEQVVTVS
DITIONEM · ATESTINAM · PRAESENTIA · SVA
VI · NONAS · IVLIAS · EXHILARAT
ORDO · POPVLVSQVE · MVTINENSIS

Era il secondo presso la svolta della strada che dal ponte mette capo a Modena, e costituiva la fronte principale di un' ampia tenda a padiglione ornata con festoni d' edera intrecciati a fiori. Sopra il medesimo ondeggiavano la Bandiera del Pontefice, quella degli augusti Sovrani e del Comune di Modena. La Porta *Bologna*, sotto la quale doveva passare il Sommo Pontefice entrando in città, era pur essa stata ornata in entrambe le facciate e con addobbi a colori bianco e giallo nell' interno. Sopra di essa leggevasi la seguente iscrizione del Chiarissimo Autore sunnominato:

HAVE · HAVE
EXOPTATVS · ADES · BEATISSIME · PATER
BONO · CHRISTIANAE · REI · NATE
TV · PRINCIPES · PIENTISSIMOS
TV · CIVES · VNIVERSOS
SANCTITATI · TVAE · DICATISSIMOS
PRAESENTIA · TVA
AC · IVCVNDISSIMO · CONSPECTV
LAETIFICAS · ET · LAETIFICABIS
IN · TRIDVVM
SIC · DEVS · TE · SOSPITET
SVPERSTITETQVE
TIBI · OMNIA · FELICIA
MVLTOS · IN · ANNOS

Nel pomeriggio, le milizie Atestine vennero schierate in due ale, che dalla Metropolitana giungevano fino a S. Lazzaro; e ben presto si videro ornate di tappeti le finestre delle case, tanto in città che nella campagna. Otto diverse bande musicali, le Estensi cioè ed altre delle città e dei paesi circonvicini, erano collocate sopra diversi punti della strada, e facevano risuonar l'aere delle loro melodie. I due RR. Ciamberlani, Marchese Gherardo Molza e Conte Luigi Benincasa, destinati al servigio di S. Santità, si recarono al confine per incontrarla.

Quando S. Beatitudine fu giunta a S. Anna, Chiesa posta sul territorio Pontificio in confine coll'Estense, ivi stavano ad attenderla l'Ecc. del Sig. Conte Luigi Giacobazzi Ministro dell'Interno e il R. Delegato Conte Scapinelli, i quali ebbero l'onore di essere presentati a S. Santità dall'Ecc. Revma di Monsignor Franchi Arcivescovo di Tessalonica ed Internunzio Apostolico presso questa Real Corte. Colà erano pure i due distaccamenti delle Guardie Nobili d'onore a cavallo, di Modena e di Reggio, un mezzo squadrone di Dragoni a cavallo e un distaccamento della Milizia di Riserva, che formarono la scorta d'onore di S. Santità, dal confine sino a Modena. Allorquando la S. S. ebbe oltrepassato il ponte di S. Ambrogio, presso l'Arco con tenda a padiglione costrutto dalla Comunità, fu incontrata dall'Altezza Reale del nostro Sovrano, che colà stava ansiosamente ad attenderla.

E dopo che questi ebbe dato uno sfogo ai sentimenti di venerazione e d'affetto, che gl'inspiravano la sua Religione, il S. Padre si tramutò dal proprio cocchio in un altro della R. Corte Estense, tirato a sei bellissimi cavalli in ricche bardature e con pennacchi bianchi, indi prosegui il viaggio, avendo a fianco per qualche tratto di strada l' Augusto Principe, che cavalcava presso la portiera della sua carrozza.

La Rappresentanza comunale, a cui naturalmente toccava farsi interprete presso il S. Padre del pubblico entusiasmo, avea divisato di prendere una parte solenne ai primi onori dell' incontro. Quindi in abito di formalità, il Podestà in un cocchio a quattro cavalli, coi Conservatori e il Segretario, distribuiti in parecchi altri cocchi, dal loro palazzo si erano recati a S. Lazzaro, Chiesa distante un miglio dalla Città, ove avevano preso residenza temporanea in un Casino attiguo alla Chiesa. Quando le staffette, appositamente spedite al confine, annunciarono imminente l' arrivo del S. Padre, il Corpo Comunale usci in tutta formalità, colle toghe, preceduto dai Tubatori, accompagnato dai Mazzieri e Donzelli, procedendo sulla pubblica strada, al di là dell' Arco, in luogo ove era stato steso un tappeto a colori del Comune. Dopo pochi istanti, arrivò il Sovrano in mezzo al suo stato maggiore che prosegui il cammino alla vòlta della città, e scorso un altro momento sopravveniva fra la sua corte il S. Padre. Al

primo apparire dell' aureo cocchio che trasportava il Vicario di Cristo, i Magistrati Comunali si erano già prostrati a terra; ma il Benignissimo Padre, dato ordine di fermare i cavalli, invitolli amorosamente con un cenno a rialzarsi. Così il Podestà indirizzò al S. P. il seguente discorso:

« Beatissimo Padre

« La Città di Modena, che in questo momento
« l' intiero Corpo Comunale va più che mai su-
« perbo di rappresentare, pone ai piedi della San-
« tità Vostra i sensi di quell' esultanza e devo-
« zione, che ispira ad un Popolo eminentemente
« religioso la sacra presenza del Vicario di Cristo.

« Sono quasi nove lustri da che, per le fu-
« neste conseguenze di tempi calamitosissimi, que-
« ste mura accoglievano nell' eroico suo pellegri-
« naggio Pio VII, le cui sventure hanno formato uno
« dei più sublimi trionfi del Cattolicismo. Voi, o
« Santità, volete che a dissipare la memoria di
« quei tempi, la presenza del Pontefice in queste
« contrade non segni più che un' epoca faustis-
« sima, un' epoca di gioja e di pace.

« Ad eternare questo beneficio scenda quindi
« sopra noi e sopra questo Popolo, a Voi suppli-
« canti, l' Apostolica Vostra Benedizione. »

Il Beatissimo Padre, mostrando soddisfazione ed aggradimento, rivolse con amorevolezza al Corpo comunitativo le seguenti parole:

« Sono molto grato ai sentimenti che Voi, Rap-
« presentanti di questo Popolo si affettuoso, mi
« esprimete. Scenda dunque sopra voi tutti, come
« io ve la imploro, la Celeste Benedizione, fonte di
« ogni ricchezza e misericordia. »

Ringraziati di nuovo affettuosamente li Magistrati comunali dell' ossequiosa loro dimostrazione, il S. Padre prosegui il cammino, e cosi i medesimi, proceduti di nuovo al Casino scelto a residenza per la fausta circostanza, fecero ritorno col decoroso treno di prima al palazzo di città.

Così, a lento passo, avvicinavasi l' Immortale Pontefice alle nostre mura, e il suo arrivo, salutato dal fragore delle artiglierie e dallo squillo dei sacri bronzi, succedeva in modo veramente solenne e trionfale poco dopo le 7 ½ pomeridiane. La strada maestra da S. Lazzaro fino alla Metropolitana era gremita da un' immensa moltitudine, e su numerosi palchi vedevasi ancora una gran folla accalcata. I Direttori dei pubblici Stabilimenti avevano desiderato che questi partecipassero alla pubblica esultanza; perciò presso S. Lazzaro, v' erano in un ampio palco gli alunni del Convitto nobile di Reggio diretto dai Padri della Compagnia di Gesù, i Convittori di Santa Chiara diretti dai medesimi Padri in Modena, i Filippini, gli Orfani di S. Bernardino, una parte dei Maestri della R. Congregazione di S. Filippo Neri e i Sordo-Muti. In altro palco eravi il Seminario di Reggio, e a pochissima distanza dalla

porta della città trovavasi quello delle Zitelle di S. Paolo. Le devote popolazioni erano felici di poter fissare gli sguardi riverenti nella persona del Vicario di Cristo, ed un' ineffabile commozione era visibilmente impressa su tutti i volti. Le truppe Estensi piegavano ossequiosamente le ginocchia a terra all' atto del suo passaggio, e il loro esempio era seguito dal popolo. Frattanto le bande musicali facevano eco ai sentimenti di tutti, sonando la musica dell' inno a Pio IX. Come le Confraternite delle ville poste in confine alla Via Emilia si erano recate coi loro Parrochi ad incontrare il S. Padre, così quelle della Capitale colle loro insegne erano schierate in doppia fila per dove passava.

I primi passi di Pio furono diretti alla veneranda nostra Basilica, che contando fra le antiche glorie la sua solenne consecrazione fatta sullo scorcio del XII secolo da Lucio III, ha fra le recenti quella d' essere stata sollevata al grado di Metropolitana dallo stesso Pontefice visitatore. Essa era tutta parata a festa, e vedevasi nelle sue tre navi gran ricchezza di damaschi, trine auree e velluti cremisini. Sorgeva nel sagrato un magnifico peristilio a tre navi, e per questo riguardo, in armonia coll' interna struttura del tempio. Svelte, di forma elegante e con capitelli dorati ne erano le colonne; e in un attico, al quale stava sovrapposto lo stemma papale, leggevasi la seguente iscrizione del Cavedoni:

ANNO · MDCCCLVII · FAVSTO · FELICI
VI · NONAS · IVLIAS
DIE · SACRA · D · N · MARIAE
ELISABETHEN · INVISENTI
PIVS · IX · PONTIFEX · MAXIMVS
HOSPES · D · N · FRANCISCI · V · OPTATISSIMVS
AEDEM · HANCCE · METROP · TITVLO · ET · IVRIBVS
BINOS · FERME · HOS · ANTE · ANNOS
A · SE · AVCTAM
SACRAMENTVM · AVGVSTVM · ADORATVRVS
SVB · VESPERAM · INGREDIETVR
IDEM · DIE · SVBSEQVENTE · MANE
SACRVM · AD · ARAM · MAXIMAM · FACIET
BRACHIO · GEMINIANI · SANCTI
AD · VENERANDVM · PROPOSITO
VIRGO · DEIPARA
A · PRIMA · ORIGINE · IMMACVLATA
GEMINIANE · PATER
PRAESTES · SALVTARIS · PERPETVE
QVORVM · HONORES
SVMMVS · RELIG · ANTISTES
ADAVXIT
PARENTI · AC · MAGISTRO
CATHOLICI · NOMINIS
VTI · OMNIA · BENE
SEMPER · EVENIANT
A · DEO · OPTIMO · MAXIMO
NAM · POTESTIS
VT · IMPETRARE · DIGNEMINI
OBSECRAMVS

Il peristilio venne abilmente ideato e diretto nella sua costruzione, dal Signor Ferdinando Manzini, e i lavori in pittura, ond' era decorato, furono eseguiti dal Signor Pietro Violi.

Tosto che Monsignor nostro Arcivescovo avea saputo che il S. Padre si sarebbe recato a visitare la Chiesa Modenese, invitava i vescovi suffraganei Mons. Raffaelli di Reggio, Mons. Cattani di Carpi, Mons. Rota di Guastalla e Mons. Bernardi di Massa, affinchè intervenissero alle solenni festività delle memorande giornate. Perciò, quando giunse S. S. di fronte alla Cattedrale, Mons. nostro Arcivescovo coi suffraganei, eccettuato Mons. Raffaelli rimasto a pararsi pontificalmente per dar la Benedizione dell' Augustissimo Sacramento, stava ad attenderlo alla porta maggiore; e quivi presso erano eziandio le AA. RR. dell' augusta Sposa e della Sorella del nostro Sovrano. Al fermarsi del cocchio di S. S. il popolo fu colpito da un sublime e commovente esempio di devozione cattolica. L' Estense Monarca, che stava alla sinistra della carrozza del Pontefice, slanciatosi subitamente da cavallo, corse ad aprirne lo sportello, e prostratosi ginocchione, gli baciò riverentemente il sacro piede. Lo stesso omaggio gli fu tributato dalle AA. RR. della Duchessa Adelgonda e della Principessa Maria Beatrice ed altresì da Mons. nostro Arcivescovo. Questi, allorchè S. S. toccava la soglia della Chiesa, le presentò l' aspersorio, col quale, dopo essersi segnato, benedisse al popolo;

e mentre procedeva all' altare maggiore fra due ale di Guardie Nobili Estensi a piedi, un coro di Musici intonava l'*Ecce Sacerdos et Pontifex.* Ivi giunto, inginocchiavasi ad apposito Faldistorio, assistito da Mons. nostro Arcivescovo e da altri Prelati della sua Nobile Anticamera, mentre il rimanente corteo fermavasi sulla gradinata dell' altare. Sotto il grand' arco del Presbitero *a cornu epistolae* era la R. Famiglia, e di rimpetto i Vescovi suffraganei col loro seguito.

Quando Mons. Raffaelli ebbe dato la Benedizione col Venerabile, S. S. si recò a piedi al R. palazzo, accompagnato dalla Famiglia Reale, da Mons. Arcivescovo coi Vescovi suffraganei, e dal rimanente suo nobile corteo. Il Venerando Pontefice procedeva da solo innanzi a tutti, e dietro a lui ne venivano gli augusti Sposi, dalle cui sembianze umili e devote traspariva l' affetto e la profonda riverenza ond' erano compresi. La commozione e l' entusiasmo universale giungevano al colmo. (1)

---

(1) A cessare ogni sospetto di esagerazione, che per avventura suscitar potessero le nostre parole a questo proposito, ci cade in acconcio di sostituirvi soltanto ciò che un forestiero, a noi del tutto incognito, il quale doveva allora trovarsi in Modena, ne scriveva poi dalla sua patria al riputatissimo periodico *Il Giglio di Firenze*, ne' seguenti precisi termini:

« Quello che avrei voluto potervi descrivere più a lungo è il viaggio che Sua Santità ha fatto in Modena. I giornali ne hanno parlato, e molto ne hanno detto: ma vi sono spettacoli che niuna penna può descrivere. L' accoglienza che ri-

A' piedi dello Scalone maggiore, erano a riceverlo le Dame di Palazzo e di Udienza, i Consiglieri di Stato, i Ciamberlani, i Signori ammessi agli onori di Corte, i Cavalieri dell'Ordine dell'aquila Estense, la Guardia Nobile d'onore, il Corpo dell'Ufficialità, i Giudici dei Tribunali, i Consultori e i Professori della R. Università. Preceduto dai medesimi, salì al Grande appartamento, indi si affacciò alla ringhiera del R. palazzo, d'onde impartì la Benedizione al popolo. Il vasto piazzale Ducale era tutto ricoperto di gente, e ivi si erano radunate tutte le Confraternite cittadine coi loro stendardi. Fra molti altri palchi ve ne era uno assai vasto poco lungi dalla Chiesa di S. Giorgio, in cui si trovava il floridissimo Seminario di Cor-

---

cevette il Pontefice da quel popolo e da quei Principi non fu solo un giubilo, un entusiasmo, un atto di cordialità, ma uno spettacolo sublime di fede e di amore. Io mi trovai presente nell'atto in cui in mezzo ad una folla sterminatissima egli entrava in Modena, e si recava al tempio maggiore della città. Il popolo era giunto a quell'eccesso di commozione in cui è impossibile la favella; era un pianto soavissimo di letizia con cui si sfogavano tutti i cuori. Il Principe di sua mano apriva la carrozza che portava Sua Santità; e poi egli con tutta la I. e R. Famiglia si gettava ai piedi del Pontefice, il quale alla sua volta profondamente intenerito e commosso rispondeva colle sue alle lagrime loro. Non vi maravigliate più da ora innanzi di quello che avete letto della forza della fede in altri tempi, perchè nel Secolo XIX non ne mancano degli esempi luminosi al pari degli antichi. Quel giorno non si descrive dagli uomini in terra, perchè sel riserbano gli spiriti del Cielo. »

reggio. Ritiratosi poscia il Pontefice nella sala del trono ammise al bacio del piede tutti coloro che avevano preso parte al suo solenne ricevimento.

All' imbrunir della sera, i fuochi d'artifizio, ed ancor più la generale illuminazione, diedero alla città il più gajo e festivo aspetto. Da ambo le ringhiere della nostra antica e famosa torre furono lanciati fino ad ora tarda magnifici e sfolgoranti razzi, che mandavano una pioggia di luce sulle case circostanti: e come piacquero i giuochi pirotecnici per la loro bellezza, così piacque la novità d' avere scelto pei medesimi un luogo tanto elevato. Ma quello che più di tutto eccitò la meraviglia fu la luminaria tanto brillante, quantunque preparata in pochissimi giorni. Se fu splendida la maniera ond' erano decorati i palazzi, le case e gli Stabilimenti pubblici, si può affermare con certezza, che tutti gli abitanti gareggiarono tra loro per far fede della straordinaria esultanza anche con questa foggia di dimostrazioni. Ma siccome sarebbe lunga impresa descrivere tutto minutamente, converrà restringere il nostro assunto a ciò che rapiva maggiormente la pubblica attenzione.

Non è a dire se il Monarca Estense volesse nobilmente decorata la sua Reggia, resa allora più augusta dalla Maestà del Pontefice. Al Sig. Professore Giovanni Lotti Architetto della R. Corte toccava un tale ufficio. Perciò il piano nobile e superiore del vasto palazzo era tutto illuminato a torce di cera, e così il terzo piano del corpo di

mezzo e le torri laterali della facciata principale. Sui pilastri dell' attico a balaustri, che corona la facciata a mezzodì e parte di quella a settentrione, ardevano numerose facelle; ed altre splendevano dall' alta torre di mezzo, sul margine della falda del tetto, intorno all' acroterio centrale. Fu poi felice oltremodo l' idea del Sig. Ingegnere Dottor Augusto Vitali Direttore della società per l' illuminazione a gaz. Ai fanali dei dieci candelabri che si trovano davanti al palazzo, e servono all' illuminazione a gaz di tutto l' anno, fece esso sostituire altrettante croci a tre braccia di lunghezza diversa, ciascuna delle quali con 16 fiammelle a gaz rappresentava la croce Papale.

L' Eccelso Ministero dell' Interno si diede ogni cura per convenientemente festeggiare il faustissimo avvenimento; e la stessa Eccellenza del Ministro Giacobazzi fornì il primo concetto dei lavori che voleva eseguiti, affidandone la direzione al valentissimo Architetto Ministeriale Sig. Ingegnere Teobaldo Soli. Per sua disposizione, i due portici del piazzale Ducale vennero abbelliti in guisa, da pigliare l' aspetto di un giardino. Nella loro parte interna, furono con bell' ordine disposti copiosi vasi d' agrumi e statue, e nel vano degli archi esterni, spiccavano sopra piedistalli vasi ornati a bianco ed oro illuminati a trasparente, ai quali facevano corona molti altri vasi di fiori freschi di diversa specie. Gli archi esterni erano adorni di festoni verdi a doppia cascata,

smaltati di fiori variopinti; e una fila di lampioncini piegata in dolce curva pendeva attraverso alle loro aperture da un capitello all' altro. Tanto le colonne esterne, che le corrispondenti lesene interne, erano rivestite di verdi fronde; e gli archi trasversi del portico presentavano una vaga vista, con festoni a fiori, intramezzati da bocce di cristallo illuminate. Sotto il davanzale delle finestre del piano nobile, eranvi altri festoni di curva elegante raccomandati a scudi dorati, e dal centro di questi sporgeva una mensola di finto bronzo, sopra la quale stava un' asta orizzontale, da cui pendeva una boccia di cristallo illuminata a trasparente, ora bianco-gialla, ora bianco-turchina. Le decorazioni poi del portico di maggior lunghezza alla sinistra del R. palazzo, presentavano maggiori varietà: giacchè i sei pilastri del centro nel corpo principale erano fregiati di corone di fiori intrecciate a due bandiere bianco-gialle, ed entro il vestibolo dell' edifizio facevasi ammirare un vago trasparente a colori, rappresentante la veduta a lume di luna di una deliziosa villa, con palazzo, giardino e fontane. Le decorazioni di giardinaggio vennero preparate e composte a cura del Signor Carlo Susan, giardiniere presso il R. Orto Botanico.

Di prospetto alla ringhiera del palazzo Ducale presso la Chiesa della Madonna del Popolo, sorgeva rappresentata da grandioso dipinto a trasparente la colonna monumentale, disegnata dal celebre

Poletti cittadino di questi Stati, ed eretta dalla pietà Cattolica in Roma sulla piazza di Spagna ad onor della Vergine, il cui Immacolato Concepimento, proclamato dogma di fede dal Regnante Pontefice, è uno dei fasti più gloriosi negli annali della Chiesa. Come nell' originale, erano imitate le statue i marmi e i bronzi, per cui agli angoli del basamento scorgevansi sedenti i quattro profeti che in modo speciale parlarono della Vergine, Mosè, Isaia, Ezechiele e David; intorno alla colonna gli ornamenti di cui è adorna. Sul capitello spiccavano vagamente i simboli dei quattro Evangelisti, che ornano il piedistallo, sul quale è posto il simulacro in bronzo della Vergine, lavoro che ricorda un' altra gloria patria, l' insigne scultore Obici, che ne fece il modello. Il S. Padre alle 10 della sera, degnavasi di affacciarsi alla ringhiera per contemplare la luminaria; e ne siam certi, che il paterno suo cuore avrà provato la più sentita gioja, ravvisando anche in ciò un contrassegno di quella venerazione, che la nostra città ha sempre dimostrato alla Gran Vergine, ed agli Oracoli del Vaticano.

A render infine più varia e dilettevole la prospettiva, che si ammirava dalla parte centrale del R. piazzale, vi concorse eziandio la nostra Comunità, la quale, sulla via Emilia, all' imboccatura della Rua Grande, fece con lumi a diverso colore *una illuminazione a disegno*, che raffigurava una Piramide; e perchè tutto avesse analogia colla

fausta contingenza, sul piedistallo d'Ordine jonico che la reggeva, eravi disegnato lo stemma Papale. Di questo, come degli altri lavori fatti per cura della Comunità, era stata affidata la direzione all' Aggiunto Ingegnere Comunale Signor Silvestro Martinelli.

Dopo che S. Beatitudine ebbe contemplata l'illuminazione del piazzale Ducale, passò alla parte opposta sul balcone della facciata settentrionale, per osservare l'illuminazione fatta dal Ministero dell' Interno, sull' ampio stradone che conduce a *Porta Castello.* Il Cattolicismo ebbe un efficace incremento dalla Sapienza di Pio; e questo fatto luminoso ispirava il concetto d'erigere un Arco Monumentale alla Religione. Sorgeva esso nel bel mezzo dello spazioso stradone, e sotto, gli stava un simulacro rappresentante la Religione. La vasta arcata era d'Ordine jonico, con trabeazione completa, e sostenuta da colonne geminate imitanti il marmo bianco venato di Carrara, le quali posavano sopra un basamento di finto granito. Nella fronte a destra e a sinistra si vedevano il Triregno e le Chiavi. Al centro del monumento, sopra larghi scaglioni, eravi un piedistallo, e su di esso la Religione, raffigurata da una matrona di venerando e maestoso sembiante, avente sopra il capo circondato da un' aureola di raggi lo Spirito Santo in forma di colomba. La sommità dell' Arco era sormontata da un attico, e su di esso eravi uno scaglione, al cui centro vedevasi una grand' arma

Papale a colori illuminata a trasparente. I riquadri dell'attico erano pur essi illuminati a trasparenti, stando nei due laterali, emblemi relativi alla Podestà spirituale e temporale del Pontefice, e in quello di mezzo i seguenti versi:

PEL NONO INVITTO PIO
CRESCE IL TRIONFO MIO.

La statua di scagliola rappresentante la Religione, alta 3 metri compreso il plinto, era lavoro del giovane scultore Sig. Alessandro Cavazza, insigne allievo dell' Accademia Atestina di belle arti.

Lateralmente all' Arco, in linee divergenti, partivano a foggia di quinte due lunghe spalliere, vagamente illuminate con bocce di cristallo e lumini a colori screziati e disposti in diverse forme: e alternate alle quinte, sorgevano aste ottagone, alle cui sommità ardevano fiaccole, legandosi fra loro con graziose cascate di palloncini a diversi colori. Allorchè il S. Padre salutato da riverenti acclamazioni stava ad osservare il monumento eretto alla Religione, sfolgorarono all'improvviso tre copiose scappate di razzi, che sparsero una luce di mille colori; e subito dopo, si vide comparire in alto, formata coll' artificio di fuochi bengalici, e scintillante in lettere cubitali di vivissimo lume, l' espressione:

V.
PIO IX.

La graziosa facciata dell' Accademia Atestina di belle arti, era riccamente illuminata a cera, e al

piano nobile nel centro del fabbricato, presentava un ben inteso trasparente, rappresentante le arti belle ispirate dalla Religione. Era questa raffigurata da una grave matrona, assisa sopra una pietra riquadra, in cui veniva simboleggiato Gesù Cristo, vera pietra angolare della sua Chiesa. Eravi alla sua destra l'Architettura, alla sinistra la Pittura e la Scultura, che tenevano rivolta sopra di lei lo sguardo estatico. A significare poi che il pensiero religioso sublima la fantasia dell' artista, e che l' opera del Papato fu in ogni età salda tutela delle arti, la figura della Religione stava atteggiata in atto di additare a queste il Vaticano, dipinto pur esso nel quadro, insieme alla sua imponente piazza e palazzo Papale.

Per la luminaria dell' Orfanotrofio dei Bernardini e dello Stabilimento di S. Filippo Neri, era stata prescelta con savio consiglio la parte della facciata, che fa riscontro alla spaziosa strada detta *Sgarzeria*. Le finestre erano in parte rischiarate a punti luminosi, in parte a trasparenti. Nelle prime spiccavano le sigle V. P. IX; in queste le insegne Papali e quelle dell' Impero d' Austria: il qual concetto era in perfetta armonia col trasparente collocato sulla lunetta della porta, in cui era ricopiata la medaglia coniata a Roma all' epoca del Concordato conchiuso tra la S. Sede e S. M. I. R. l' Imperatore d' Austria. A destra quindi dello spettatore eravi la Religione in candida veste e manto turchino; e alla sinistra, là figura di una

donna vestita a maglie di ferro, in cui era rappresentata la Monarchia Austriaca. Mentre si stringono affettuosamente la destra, posa ciascuna la sinistra sul proprio stemma. Intorno alla lunetta leggevansi le parole: *Imperii cum Sacerdotio concordia.*

La facciata della chiesa di S. Domenico faceva pur essa bella mostra di sè, per essere stata illuminata con torce a due ordini e lumi a colori bianco-gialli. Alla sommità eravi un grandioso Triregno colle Chiavi, e stavano ai lati due svelte guglie.

Fra le cose che più meritavano la considerazione degli intelligenti, eravi il magnifico trasparente che, con altre decorazioni conformi alla natura dell'avvenimento solenne, fregiava il vestibolo della Regia Università. In esso vedevasi la Religione vestita di candido ammanto colla Croce e le Chiavi, che sorrideva dolcemente alla Scienza prostrata al suo cospetto in devoto atteggiamento. La prima additava a questa il cielo, da cui piovono i raggi della vera sapienza. Nel quadro stesso eravi in basso la seguente iscrizione:

PER LA PRESENZA IN MODENA
DI PIO IX SOMMO PONTEFICE
TESORIERE DELLA DOTTRINA DI GESÙ CRISTO
LA CUI LUCE CHIARISCE E VIVIFICA
TUTTE LE SCIENZE
LA R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
FEDELE ALLE ANTICHE SUE TRADIZIONI
LIETISSIMA FESTEGGIA
I GIORNI 2 E 3 LUGLIO 1857.

Il quadro che abbiamo descritto, distinguevasi per purezza di disegno é buona composizione; e la figura della Scienza in ispecie, per robustezza di colorito e bellezza di pieghe nel panneggiamento: talchè a giudicarne dal pregio artistico, appena si potrebbe credere lavoro eseguito nelle angustie di pochi giorni. Autore del medesimo ne fu il Signor Angelo Mignoni. S. E. il Ministro dell' Interno gli aveva assegnato la parte figurativa di tutti i lavori da essa ordinati per l' illuminazione, ed ai Signori Ferdinando Manzini e Professor Camillo Crespolani la parte decorativa. (1)

Meritevole d' attenzione era la luminaria del Collegio dei M. RR. PP. Gesuiti, alla quale provvide il Ministero dell' Interno per la parte che riguarda le scuole. Tutte le finestre erano rischiarate da lumi disposti a foggia di gugliette e di rombi; e numerosi lumi coronavano la porta d' ingresso, secondando la decorazione architettonica. La lunetta della porta aveva un trasparente in cui leggevasi la seguente iscrizione:

---

(1) Il Ministero dell' Interno oltre ai grandiosi lavori per l' illuminazione, fece costruire fuori da Porta Bologna una vasta scalinata di legno, che saliva alle mura del Passeggio, in corrispondenza all' altra che è nell' interno della città. Non vi poteva essere lavoro più opportuno di questo, avuto riguardo all' immensa moltitudine che trovavasi fuori di città all' arrivo del Pontefice, e che subito dopo il suo ingresso si accalcava per rientrarvi.

HONORI
PII · NONI · PONTIF · MAX ·
PEREGRINATORIS
CVIVS · AVSPICATISSIMO · ADVENTV
DIGNITAS · REGALIS · ATESTINAE · DOMVS · AVCTA
PIETAS · MVTINENSIVM · ALTA · RELIGIO · PROPAGATA
IVVENTVS · AD · BONARVM · ARTIVM · STVDIVM
ET · AD · VIRTVTEM · ACCENSA
SALVE · O · MAGNVM · PRINCIPVM · OPTIMORVM · DECVS
SALVE · PATER · ET · RECTOR · CATHOLICI · ORBIS
ALVMNI · SOCIETATIS · IESV · LAETITIA · GESTIENTES
TIBI · PLAVDIMVS · TIBI · FAVSTA · OMNIA · PRECAMVR
PARENTI · PVBLICO · AVSPICI · FELICITATIS

La facciata poi della Chiesa di S. Bartolomeo brillava di punti luminosi che secondavano le sue forme architettoniche, e le tre porte di essa si distinguevano per le decorazioni a lumi bianchi, campeggiando sulla principale, con lumi a colori, il Triregno e le Chiavi.

Per le sue splendide decorazioni, come pure per la varietà e moltiplicità dei trasparenti merita una menzione speciale la luminaria del palazzo di Finanza. Il corpo di mezzo, che primo si presenta allo sguardo, aveva nella finestra del centro del piano superiore un trasparente coll'iscrizione

AL PONTEFICE SOMMO
CHE NEL 2 LUGLIO 1857
SACRO
ALLA VISITAZIONE
DI MARIA SANTISSIMA
ONORAVA MODENA
DI SUA PRESENZA

e nelle due laterali altri trasparenti in cui si vedevano il Triregno e le Chiavi annodate da cordoni. Altri tre trasparenti chiudevano le finestre del piano nobile. In quella di mezzo primeggiavano le figure di S. Pietro e di S. Paolo. In alto era posto il Triregno, e superiormente il simbolo dello Spirito Santo; e fra nubi investite da vivida luce si scorgevano teste di serafini. Le altre due erano ornate con gruppi d' emblemi religiosi. La grande ringhiera parata con velluto cremisi fregiato d' oro portava vasi a trasparente con fiammelle colorate. Le finestre delle parti laterali al corpo di mezzo erano tutte ornate con trasparenti: in quelli del piano superiore si vedevano dipinti vasi etruschi con fiori di diversa specie; e in quelli del piano nobile vi erano figure che simboleggiavano le varie virtù più luminosamente proprie della Sovranità. Altri trasparenti chiudevano le finestre del piano inferiore, e nei medesimi erano raffigurati vasi o candelabri coronati da fiori. A rendere compiuta la magnifica prospettiva dell' edificio, sorgevano alle estremità di esso due grandi obelischi a trasparente con fregi a colori, e nella base del primo leggevasi il motto: *Laetitia publica*, in quella del secondo: *Plausus et vota*. L' Eccellenza del Signor Conte Tarabini Ministro delle Finanze fornì le prime idee di tali decorazioni, affidandone la direzione al Signor Ragioniere Cesare Zoboli Economo Generale del Ministero, che seppe abilmente riuscirvi. I dipinti del piano nobile fu-

rono eseguiti dal Signor Luigi Manzini, e i vasi ed ornati del piano superiore ed inferiore dal Sig. Ferdinando Manzini.

Chi passeggiava lungo il Canal Grande nella direzione dei RR. Giardini, colpito anche da lontano per la straordinaria luce che splendeva da quelle parti, sentivasi tratto ad accelerare il passo per vedere la luminaria delle Regie Scuderie. La facciata dell' ampio edificio era illuminata da 12000 lumi disposti, quali nel contorno delle finestre, quali fra l' una e l' altra in guisa da formare festoni e cascate; e a ciascuna delle quattro porte sorgeva un grande arco fatto di spessi lumi, nel cui attico brillavano la Tiara, il Triregno e il Pastorale.

La facciata a levante del vicino fabbricato di S. Margherita, e parte di quella a mezzogiorno ed a settentrione, erano rischiarate dal vivissimo splendore di 9240 lumi, in modo che l' occhio non ne poteva sostenere il bagliore. Le porte, le finestre e gli archi del portico erano fregiati con contorni di lumi, ed un elegante fregio a disegno, per quanto si estendeva l' illuminazione, separava il filare orizzontale delle finestre del piano nobile da quello del piano superiore.

In modo consimile, per isvariati disegni fatti con 8000 lumi colorati a bianco e giallo, si distinguevano gli Uffizi dei Tribunali. Oltre di che, alla porta dei medesimi sulla via Emilia, eravi dipinto un nicchio a chiaro-oscuro opaco, entro

il quale appariva a trasparente il busto del Supremo Gerarca, posto su piedistallo di forma cilindrica ornato con iscanalature e festoni d' alloro. L' illuminazione dei tre luoghi indicati venne diretta dal Signor Professore Giovanni Lotti.

Nè devesi tacere la luminaria della Piazzetta della Torre fatta dalla Comunità, che coi molti vasi di fiori simmetricamente disposti in forma semicircolare, figurava come una spianata all' ingresso d' un giardino.

All' estremità di Terra Nuova verso la Cittadella, era stato costrutto dal Real Corpo d' Artiglieria e dal R. Reggimento di linea un bellissimo Arco illuminato, d' Ordine toscano, sormontato da una Tiara e con emblemi Papali nel basamento dei pilastri. Il lavoro fu fatto sotto la direzione dei Signori Sotto-Tenenti Giuseppe Buniotti d' Artiglieria e Carlo Campilanzi di Linea.

Altro Arco venne eretto dal R. Corpo dei Pionnieri all' estremità meridionale della Contrada *Canalino*, sotto la direzione del Signor Capitano Ingegnere Filippo Guidugli.

Il palazzo Arcivescovile era illuminato con torcie di cera.

Merita eziandio di essere menzionata l' illuminazione del Seminario. Le tre porte della facciata erano fregiate con un contorno di lumi, e in quella di mezzo leggevasi la seguente iscrizione del Cavedoni:

HAVE · HAVE

PARENS · ET · MAGISTER · CATHOLICI · NOMINIS

BEATISSIME

PIE · IX · PONTIFEX · MAXIME

QVI

PERPETVAS · AC · MAXIMAS · INTER · SOLLICITVDINES

SACRA · IN · PRIMIS · SEMINARIA

PATERNO · AMPLEXVS · ADFECTV

CVM · PRIDEM · CONSTITVTA · AMPLIASTI

TVM · NOVA · PROVIDE · CONSTITVISTI

ET · TVO · DE · NOMINE · VOLENS · APPELLASTI

QVANDO · VRBEM · NOSTRAM · PRINCIPEM

PRAESENTIA · TVA · HILARARE · DIGNATVS · ES

HOC · QVOQVE · ECCLESIAE · N · METROPOL.

NOMINI · SANCTITATIQ · TVAE · DEVOTISSIMVM

SALVTARI · APOSTOLICA · PRECATIONE

SANCTE · PATER · LVSTRARE · DIGNERIS

ANNIS · O · BONE · VIVE · DE · NOSTRIS

Sopra l'iscrizione era dipinto il busto del Pontefice, ed ai lati stavano due pilastri con cornice di coronamento sopra la quale sorgeva l'arma Papale, e l'estremità era fregiata da due Piramidi.

Allo Stabilimento dei Sordo-Muti eravi un Arco a punti lucenti con trasparente, in cui si leggevano le parole: *A Pio Nono i Sordi Muti.*

Copiosissimi lumi disposti *a disegno* ornavano pure le finestre dell' Istituto delle Sordo-mute; e nella finestra centrale del piano di mezzo eravi un trasparente coll' iscrizione seguente:

AL NONO PIO
PONTEFICE MASSIMO
AL DEFINITORE DEL DOGMA
DELL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DELLA CELESTE REGINA
PLAUDE FESTIVO L' ORBE CATTOLICO
ESULTANO LE UMILI FIGLIE DELLA PROVVIDENZA
E LE SORDE MUTE LORO ALUNNE
CHE PADRE BENEFICENTISSIMO
LO RICONOSCONO

Trovandosi l' Educatorio di S. Paolo e la R. Tipografia Camerale in uno stesso Fabbricato, i Direttori dei due Stabilimenti si accordarono di decorarne la facciata con un prospetto architettonico formato con molti lumi ed abbellito da trasparenti. Nel mezzo leggevasi l' iscrizione:

ALL' IMMORTALE PIO IX
ARGOMENTO
DI PUBBLICA E PRIVATA ESULTANZA

Nel locale che serve per le Scuole Serali dei fanciulli poveri, per cura del loro fondatore Sig. Dott. Don Luigi Spinelli erano state ornate cinque finestre con trasparenti. In quattro dei medesimi si vedevano scritte e rappresentate sotto forme simboliche le espressioni Evangeliche: *Qui non seminat mecum disperdit; Ego sum pastor bonus; Tibi dabo claves regni coelorum; Portae inferi*

non praevalebunt adversus eam. Il quinto che stava collocato in mezzo presentava la seguente iscrizione:

QUANDO
FACEVA ESULTANTE
DI SUA PRESENZA
LA NOSTRA CITTÀ
IL SOMMO NONO PIO
I POVERI FANCIULLI DELLE SCUOLE SERALI
IN QUESTO SEGNO
IL LORO UMILE OMAGGIO
TRIBUTAVANO.

Si vedeva splendere a punti brillanti l'augusto simbolo della Redenzione, che si erge sopra la pubblica via presso la chiesa degli umili Padri Cappuccini.

Per ciò poi che riguarda le illuminazioni delle private abitazioni, merita una menzione speciale quella fatta al palazzo dell'Eccellenza del Signor Conte Claudio Bentivoglio, Consigliere di Stato e Ciamberlano di S. A. R., che distinguevasi dalle altre in modo veramente segnalato. Le finestre erano state ornate con cornucopi di quattro ceri per ciascuno; e all'ingresso del palazzo eravi una bella prospettiva colle cifre di esultanza al Supremo Gerarca.

Alla mattina del giorno 3, il rintocco delle campane di tutte le chiese traeva dalle loro abitazioni i cittadini, ansiosi di vedere nuovamente

l' adorato Pontefice. La Reale Famiglia recatasi alla Cattedrale alle 7 ¼ erasi collocata nel luogo della sera antecedente; e alle 7 ½ vi giungeva S. S. col seguito di tutta la sua corte. Mons. Arcivescovo, che co' suoi suffraganei stava sulla porta, si presentò allo sportello della carrozza, e compiè i debiti uffici di riverenza verso il S. Padre che entrato si fermò ad adorare il SS. Sacramento davanti all' altare del Crocifisso. Salito alla gradinata dell' altar maggiore, in cui trovavasi esposto il braccio del Protettor nostro San Geminiano, celebrò l'incruento Sacrifizio assistito da Mons. Arcivescovo nostro e da Mons. Vescovo di Reggio, i quali perciò sostituito avevano la cotta alla mantelletta. Indi ascoltò la messa di un suo cappellano: dopo di che, seguito dalla Famiglia Reale, dai Vescovi, dalla sua Nobile Anticamera, dalle Guardie Nobili Estensi, dal Capitolo, dai Mansionari, dai Parrochi urbani e suburbani, dai sacerdoti del seguito dei diversi Vescovi, saliva all' Arcivescovado.

Il cielo era allora minaccioso e piovigginava: tuttavia il popolo non turbavasi di ciò, contento sol che avesse potuto vedere il S. Padre ed esserne benedetto. Comparso quindi ad una finestra del palazzo Arcivescovile ornata con damaschi, impartì ad un' immensa folla nella sottoposta piazza l' Apostolica Benedizione. Poscia S. S. prendeva una refezione in compagnia della Famiglia Reale e di Mons. Arcivescovo, dopo la quale, la stessa Reale Famiglia faceva ritorno alla propria Reggia.

La sala maggiore dell' Arcivescovado era parata a festa. Ivi stava un apposito trono, ed era fregiata colla seguente iscrizione del Cavedoni:

ANNO · MDCCCLVII
DIE · AVSPICATISSIMO · V · NONAS · IVLIAS
PIVS · IX · PONTIFEX · MAXIMVS
ARCHIEPISCOPALI · HACCE · IN · AVLA
OBSEQVIA · EPISCOPORVM · PROV · ECCL · ATEST.
NVPER · A · SE · CONSTITVTAE · RECIPIENS
ET · COMPLVRES · E · KLERO
AC · DELECTOS · CIVES
AD · OSCVLVM · PEDVM · ADMITTENS
RELIGIONEM · LOCO · ET · SANCTITATEM · INTVLIT

Passò nella medesima il S. Padre e si degnò di ammettere al bacio del piede i Canonici della Metropolitana, i Mansionari, i Parrochi della città e del suburbio, i Superiori delle famiglie religiose della Diocesi, il Tribunale ecclesiastico, le Deputazioni dell' opera della propagazione della Fede, della S. Infanzia, della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, i Sacerdoti dell' Arcivescovo e quelli dei Vescovi suffraganei, i Superiori e gli Alunni del Seminario di Modena e di Nonantola, molti Parrochi rurali, le Deputazioni del Capitolo di Reggio, di Carpi, della Collegiata di S. Prospero di Reggio e molti del Clero secolare e regolare.

Tornata S. S. al R. palazzo verso le 10 del mattino, le milizie Estensi d' ogni arma che compon-

gono la guarnigione della città, si trovavano in bell' ordine disposte sul Regio piazzale. Sua Beatitudine compariva quindi alla ringhiera, e ingi-nocchiatesi riverentemente quelle religiose Truppe, impartì alle medesime la Sua Apostolica Benedizione. Dopò la quale, aprendosi in colonne, passarono sotto gli occhi di S. Beatitudine e partirono facendo echeggiar l' aria di evviva.

Il S. Padre vera immagine di colui che *pertransiit benefaciendo* sopra la terra, volea diffondere sul nostro paese tutta la pienezza delle sue celesti benedizioni; perciò, non pago abbastanza di consolare colla dolcezza delle sue parole quelli che a lui ricorrevano, voleva esso medesimo andare in traccia de' suoi diletti figli e tenere ad essi paterni colloquii. I suoi pensieri si volsero agli Istituti religiosi, a quelli d' educazione e di beneficenza, che fioriscono numerosi nella nostra città, e questi volle egli onorare d'una sua augustissima visita. Invitato quindi Mons. Arcivescovo, con esso e con gli augusti Sposi, per le interne comunicazioni del palazzo, si recò a visitare il Convento delle Salesiane, monumento della pietà Estense. Vive e vivrà in perpetuo, entro le mura di quel sacro recesso, la memoria dell' immortale Pio VII che lo visitò nell' anno 1815; ed ora a questa si aggiungeranno altre non meno splendide e gloriose ricordanze. Oh! come sentirono quelle divote Vergini, che la pace del chiostro merita il sacrifizio d' ogni mondano affetto, mentre ad ac-

crescere la dolcezza delle loro beate consuetudini, va il Signore a rallegrarle col mezzo del suo Rappresentante. A un favore del cielo tanto speciale si riferivano i seguenti pochi versi recitati da una giovinetta educanda:

In queste sacre mura un altro Pio
Degnò di sua presenza umil drappello:
Or decreto ineffabile di Dio
Te qui manda a bearci, Angiol novello:
Deh! pegno resti a noi tanta ventura
Di grazia e pace a queste sante mura.

Salito il Pontefice in apposito trono ammise al bacio del piede le Monache e le educande, a tutte rivolgendo parole della più affettuosa bontà. E trattenendosi più a lungo colla Superiora del Monastero, ricordò di essere stato un' altra volta di passaggio per Modena nel recarsi al Chilì, (1) e di avere celebrato il divin Sacrifizio nella loro chiesa all' altare di San Francesco di Sales, pel quale il Pontefice professa una speciale divozione.

Intorno alle 11 antimeridiane il S. Padre mon-

---

(1) A chi bramasse conoscerne l'epoca ricorderemo, che l'abate Giovanni Maria Mastai era Direttore dell' Ospizio dei Fanciulli poveri in unione all' Abate Muzzi, quando questi, destinató nel 1823 a Vicario Apostolico nel Chilì, desiderò ed ottenne l'aggiunzione dell' Abate Mastai in qualità d' Auditore.

tava in un cocchio di Corte e si trasferiva al Convitto di S. Chiara, ove la gioventù s' informa alla pietà ed alle lettere sotto la direzione dei RR. PP. Gesuiti. Egli procedette sempre accompagnato dalle RR. AA. degli augusti Sposi, che una cara necessità traeva dietro i passi del loro amorosissimo Visitatore, e da Monsignor Arcivescovo. Una scorta di Guardie d' onore a cavallo lo precedeva, ed era seguito dalle Corti Pontificia ed Estense. Ivi giunto, venne accolto dal M. R. Padre Provinciale, dai M. RR. PP. dell' Ordine di Modena e da buona parte eziandio di quelli dimoranti in Reggio. Salito alla sala maggiore, dove era un decoroso trono, ammise al bacio del piede i Padri, molti sacerdoti forestieri ed altre persone estranee allo Stabilimento; una deputazione del Convitto Nobile di Reggio diretto dai Padri stessi, e finalmente tutti i Convittori di S. Chiara coi loro Prefetti. A tutti rivolse il S. Padre parole d' ineffabile benignità; ed avendo inteso che nel Convitto di Modena si trovavano venticinque giovani de' suoi Stati, e che di questi ve ne erano pure in quello di Reggio, ne mostrò vivissimo compiacimento, e per ben due volte se ne rallegrò con S. A. R. e coi Padri. Visitata la Cappella fece un giro per lo Stabilimento ammirandone la magnificenza, e scese le scale, ebbe il Supremo Gerarca una novella prova di riverente affetto da un' eletta porzione della gioventù modenese. I provvidi educatori non avevano di-

menticato di avvertire nelle giornate antecedenti gli scolari del loro Ginnasio, che se dalla magnanimità del Pontefice avessero sortito un tanto onore, ne sarebbe stato dato il segnale. Annunciato quindi l' improvviso ed inaspettato arrivo del Supremo Gerarca, coi rintocchi di una campana della loro Chiesa, buona parte di quei giovinetti sopraggiunse in tempo; e il S. Padre nell' atrio d' ingresso si vide attorniato da una numerosa schiera di figli, che imploravano dalla sua destra l' Apostolica Benedizione. Così trattenuto dai medesimi li benedisse, e li esortò a ringraziare il Signore che li aveva posto in mano d' educatori amantissimi del loro bene, é ad approfittare degli anni preziosi in cui dovevano attendere agli studi. Quei giovinetti trasportati dalla riverenza e dall' affetto si prostrarono baciandogli il piede e la mano; e al prorompere dalla bocca di un solo il grido d' *Evviva il S. Padre* tutti gli altri con un eco unanime e fragoroso lo ripeterono. In tal maniera partì il Pontefice, passando in mezzo a una fitta calca di devoto popolo che aveva assiepato il limitare del Convitto. Qui crediamo opportuno l' aggiungere i seguenti componimenti scritti per la faustissima circostanza da due giovani studenti:

I.

Or che popoli e regi a Te dinante
  Traggon festosi, e al comun Padre in viso
  Ogni sguardo s' accoglie, ogni sorriso,
  E son beati di sì caro istante;

E noi, Massimo Pio, del tuo sembiante
Rapiti al dolce raggio e al santo riso,
Che par d' angiol che vien di Paradiso,
Corriamo al bacio delle sacre piante;
Mille al cielo per Te voti e sospiri
Leviamo: e Tu de' figli tenerelli
Guarda la spene e i vergini desiri.
Di noi sovente al tuo gran cor favelli,
E sempre teco quel Signor ci miri,
Che due volte sclamò « Pasci gli agnelli »!

II.

O desiderium et decus redempti
Orbis, delicium gregis, Deique
Os Jesu, atque oculus, veni, rogamus.
Ut olim assidue videre Jesum
Ardebant pueri boni, tenelli,
Quos ille assidue manu sinuque
Amplexuque suo pius fovebat;
Sic nos sic cupimus videre Patrem,
Festivaque frui allocutione.
Huc ergo properate, quot quot estis,
Puri candiduli boni sodales.
Sanctos eja pedes licet tenere
Complexu tenero; licet beari
Bis ter melliflua osculatione.
Tu nos interea, manu potenti
Et signo crucis expiabis, ore
Subridens, Pater, ut soles, benigno.

Da S. Chiara mosse il Pontefice all' Educatorio

di S. Paolo, primo Stabilimento fondato in Modena da Francesco IV di gl. m. nel 1815, per aprire un luogo d'asilo alle orfane. Il M. R. Signor Direttore e Parroco Don Giuseppe Vellani e la Superiora ebbero l' onore di riceverlo; e fu introdotto nella Scuola, ove in bell' ordine stavano le impiegate e le alunne, nove delle quali cantarono il seguente Inno, posto in musica dal Signor Maestro Anselmo Malagoli:

Aura soave e pura
A Elia spirò dal ciel,
E il re della natura
Apparve al suo fedel.
Quel Re d' umane spoglie
Vestito in terra vien:
I poverelli accoglie,
Serra i fanciulli al sen.
Prezzo del gran perdono
Tutto se stesso dà,
Nè lascia in abbandono
La frale umanità.
Nel suo Vicario accolto
Non sdegna umile ostel;
Dona al meschino ascolto,
Sorride all' orfanel.
Oh! si prostriamci al Santo
Vicario del Signor;
Sciogliam giulivo canto
Interprete del cor.

Oh! in benedir quel Pio
L' amor, la nostra fè,
Reso sia il bacio in Dio
Ch' or gli porgiamo al piè.

Il S. Padre, dopo avere impartito l' Apostolica Benedizione, ammise al bacio del piede il Sig. Direttore, la Superiora e le impiegate; indi percorse la fila delle giovani, dando a tutte parole di conforto e d' incoraggiamento. Erano stati esposti allo sguardo del Pontefice parecchi di quei suntuosi lavori, che meritarono sì bella fama allo Stabilimento; fra i quali un apparato in quarto e due pallì da altare, eseguiti a ricamo in seta ed oro, su disegno datone dall' abile ed operoso Direttore sunnominato. Il S. Padre si compiacque d' osservarli e di esprimersi con parole di somma bontà. E così dopo aver reso oltremodo liete e contente quelle alunne, affrettossi di recare altrove le sue celesti benedizioni.

Fra gl' Istituti della nostra città, ai quali la morale e l' educazione delle classi povere va debitrice di grandi beneficî, avvi la R. e Pia Congregazione delle Figlie di Gesù direttrici delle scuole di Carità. Sono queste frequentate da più centinaja di fanciulle miserabili che volonterose vi rimangono l' intero dì, per essere istruite in lavori proprii alla loro condizione: e così poste al sicuro dalla pericolosa accatteria ricevono, oltre al prezzo dei lavori eseguiti, una refezione quotidiana, e l' ali-

mento migliore dell' animo colla parola cristiana, che le educa alla virtù, contrapponendo al manco di beni passeggeri la promessa infallibile di beni non perituri. La vigile ed operosa carità di quelle madri delle poverelle trasse a se gli sguardi del Pontefice che volle confortarle di una sua visita. Dall' Educatorio di S. Paolo si recò quindi al loro Stabilimento, ove fu ricevuto dalla Superiora e dai Sacerdoti addetti al medesimo. Mentre saliva lo scalone, due file di Religiose s' inginocchiavano riverentemente al suo passaggio, e un coro di fanciulle cantò le seguenti strofette di un inno posto in Musica dal Sig. Maestro Catelani.

Salve! salve! o Vicario di Dio,
  Che venisti in quest' umile tetto;
  Ah! la gioia ci tronca ogni detto
  Che eccedendo faconda non è.
A Te anela il comune desio,
  Per Te avvampa d' affetto ogni core
  Ed innalza ogni lingua al Signore
  Calde preci, incessanti per Te.
Ah! per tutta la terra risuoni
  Benedetto il bel nome di Cristo;
  Cessi il folle delirio del tristo
  Che d' Averno il vessillo spiegò.
Deh! il Signore profonda i suoi doni
  Sulla pura Sua Sposa diletta,
  E conceda a Te gioia sì eletta
  Quanta Ei solo concederti può.

Entrato il S. Padre nella scuola maggiore parata elegantemente, nel percorrere quei numerosi drappelli che lo circondavano, si arrestò e volle interrogare due fanciulle nella Dottrina Cristiana. Salito poscia sopra decoroso trono, comparvero al suo cospetto due fanciulle recando l'offerta di un libretto in versi che la Superiora ebbe l'onore di presentargli. Ammise quindi al bacio del piede le Religiose, i Sacerdoti dello Stabilimento, le due fanciulle predette ed una terza, la quale con brevi ma affettuose parole di ringraziamento, espresse i voti di tutta la Comunità. Qui non possiamo tenerci dal ricordare un tratto del S. Padre il quale prova sempre più la sua somiglianza col divin Maestro che prendea tanto diletto di stare coi parvoli. Le tre fanciulle ammesse al bacio del piede, furono da lui stesso invitate ad accostarglisi, e mentre comprese dalla maestà del Vicario di Cristo si arrestavauo incerte e titubanti, egli le affrancò tosto colla soavità de' suoi sguardi e colla paterna amorevolezza delle sue parole. Al momento di abbandonare la sala, quando sollevò la destra per impartire l'Apostolica Benedizione, il coro delle fanciulle terminò il canto dell' inno colla seguente strofetta:

Benedici a quest' umili ancelle
Benedici o Supremo Pastor;
Della vita mortal le procelle
Deh! ne tenga lontane il Signor.

L'ultima visita fatta dal S. Padre nella mattina del giorno 3, fu all'Orfanotrofio di S. Bernardino ed all'unitovi R. Stabilimento di S. Filippo Neri, ove ebbe quelle vivissime dimostrazioni di ossequioso affetto che da per tutto accompagnavano i suoi passi. Giunto alla porta dell'Istituto alle 12 3/4 circa vi era ricevuto dal benemerito Direttore Illustrissimo Signor Don Severino Roncati, al quale nel salire le scale si compiaceva di rivolgere minute inchieste sull'intento e sulle discipline regolatrici dell'Educatorio. Al primo apparire del Pontefice sul limitare della sala, i numerosi alunni radunati nella medesima si prostrarono ginocchione, furono da lui benedetti, e passò nella Cappella ad adorare il Santissimo Sacramento. Rientratovi, venne salutato da riverenti applausi, e si trattenne con quei giovanetti interrogandoli con incredibile degnevolezza sulle loro arti, nel che discendeva alle più minute particolarità. Nella sala era stato innalzato un decoroso trono, e di rincontro al medesimo leggevasi la seguente iscrizione:

DURERÀ ETERNA LA MEMORIA
DEL GIORNO 3 LUGLIO 1857
FAUSTO FELICE
NEL QUALE
LA SANTITÀ DI PAPA PIO IX. P. M.
BEATIFICAVA DI SUA AUGUSTA PRESENZA
QUESTO REGIO EDUCATORIO

Salitovi quindi il S. Padre, ammise al bacio del piede la Direzione dello Stabilimento, i Direttori di parecchie Congregazioni di S. Filippo erette in diverse città e paesi dello Stato, recatisi alla Capitale per rendere un omaggio di riverenza al Supremo Gerarca, e quindi gli alunni. E qui crediamo pregio dell' opera menzionare un fatto di gran momento che, mentre accresce lo splendore dell' Istituto medesimo, ha servito a rendere più solenne la visita di cui il S. Padre si degnò onorarlo. In seno a quello è surta di recente una Tipografia promossa ed ajutata da pie persone, col santo intendimento di diffondere massime ed opere cattoliche. Il titolo che porta *dell' Immacolata Concezione* per desiderio del religiosissimo Monarca Estense ce ne rivela la natura. In questo incontro essa ebbe la gloria di rassegnare nelle mani del S. Padre il primo saggio delle sue pubblicazioni, consistente in un inno affettuoso di prestantissimo nostro Filologo cantato dagli allievi di musica, il quale ci facciamo un debito di qui riprodurre insieme colla prefazione premessa alla stampa.

« Beatissimo Padre.

« In tanto abuso che si fa, anche nella nostra Italia, dell' arte nobilissima della stampa, non può non tornar caro a tutti i buoni il veder sorgere in questo Regio Educatorio di S. Filippo Neri, mediante il concorso di pie persone, una Tipo-

grafia, che ha per unico scopo la pubblicazione di buoni libri. E a Voi, Glorioso Pontefice, che qual Vicario di Gesù Cristo vi trovate a capo di tutti quelli che militano per la causa della Religione, che è pur quella dell' ordine, ci gode l'animo di poter rassegnare, appunto in questi giorni preziosi, la prima prova dei nostri torchi: a Voi, cui era dalla Divina Provvidenza riserbata la gloria di aggiungere definitivamente alla Madre di Dio quel caro Titolo, che per desiderio del Principe nostro dà il nome alla nascente Tipografia. Degnatevi adunque, o Beatissimo Padre, di accettare la riverente offerta come dimostrazione tenuissima di quella grande devozione che a Voi ci lega; e nella effusione del Paterno Cuor Vostro compiacetevi di benedire alla santa impresa e a chi in questa si adopera, affinchè ne risulti gloria a Dio e vigorisca sempre più lo zelo del bene; a questo Regio Educatorio, acciocchè vi crescano sempre artieri che sieno figli devoti alla Santa Chiesa Apostolica Romana, e sudditi fedeli di quel Religiosissimo Sovrano che procurava alla sua Modena la gloria di accogliervi festante tra le sue mura.

« *Modena, luglio* 1857.

La Direzione
del predetto Regio Istituto.

Già pago è innanzi a Pio
Il voto ed il desio
E solo il cor ci palpita
Di riverenza e amor.
Chi ne darà concetti
Degni de' grandi affetti,
Convenïenti agli animi
Serbati a tanto onor?

Questa concorde schiera
È fida alla bandiera
Della potente Vergine
Che vinse e trionfò.
Cagion di lutto acerbo
Fu l' angelo superbo;
Ma l' infernal caligine
Lei sola non macchiò.

Tutto fu l' orbe lieto
Al suon del gran decreto
Che il desiderio fervido
De' secoli adempì.
Non mai così lucente
Apparve l' orïente;
Non mai la luna argentei
Diffuse i rai così.

Correa per ogni terra
Ira, discordia e guerra;
Natura allo spettacolo
Fè della mano un vel.

Ma giunto il fausto grido
Al più lontano lido,
Pace, amistade e gaudio
Rifolgorò dal ciel.

O Donna, al cui paraggio
Fosco diventa il raggio,
E il giglio non più candido,
Fragrante più non è;
O gloria d' Israele,
Del popolo fedele
Vita, speranza e giubilo
Guarda alla nostra fe.

Salva il Pastor zelante,
Conforta il Padre amante
Che di vittorie placide
Glorifica l' età.
Ed anche a noi mantieni,
Per grazia, i dì sereni,
E ne concedi merito
Per l' eternal città.

Ritornata S. S. a Palazzo, dopo avere per un' ora circa ammesso al bacio del sacro piede persone d' ogni sesso e condizione, passava alla mensa a cui intervenne tutta la Real Famiglia; mentre per gli eminenti personaggi tanto Nazionali che Esteri era destinata la Tavola di stato.

Nel dopo pranzo l'augusto Ospite, accompagnato da' nostri Sovrani e dal consueto séguito, recóssi a visitare la R. Galleria Estense fondata di recente a nuovo lustro della città e ad incremento delle arti. Ebbe l'onore di riceverlo e di accompagnarlo l'Eccellenza del Signor Conte Tarabini Ministro delle Finanze, autore di un' accuratissima Descrizione della R. Galleria, venuta non ha guari in luce, e Direttore onorario della medesima. S. Beatitudine, che nella Capitale del mondo Cattolico, si largamente favorisce le arti belle ed ora sta formando una Galleria sacra nel Palazzo Laterano, si trattenne per ben tre quarti d' ora ad ammirare quella preziosa collezione. I suoi sguardi si fermavano segnatamente sulle opere nelle quali l'arte cristiana rivela tutta la purezza delle sue forme; ed affermava, piacergli di preferenza quei capolavori più facili ad incontrarsi negli antichi pittori, ove il bello ideale e l'augusto concetto della Divinità non è contaminato da sconvenienze profane, come avviene sovente nella scuola moderna. Lodò quindi grandemente la magnifica collezione; e le meritate lodi riscosse dalla sua bocca il Signor Ministro Tarabini, per avere sapientemente corrisposto al magnanimo divisamento del Principe, il quale affidò alla sua intelligenza ed operosità l'incarico di formarla. Qui cade in acconcio toccare eziandio d'un altro Capolavoro ammirato da S. S. il quale trovasi fuor della Real Galleria. È questo il quadro della Sala delle Udienze, che

rappresenta Ezzelino III da Romano vinto da Azzo d' Este, eseguito dal tanto celebre nostro Malatesti per espressa commissione del Principe nostro.

L' ultimo luogo che il S. Padre felicitò in quella sera di sua presenza fu il Convento delle RR. Monache Domenicane, al quale andò a piedi, partitosi dalla R. Galleria ed accompagnato da' nostri Sovrani con sèguito di cospicui personaggi dell' una e dell' altra Corte. Ricevutovi dal nostro Arcivescovo, dal Vescovo di Massa, e dai Sacerdoti che prestano le loro cure a quel Monastero, benedisse da prima alle numerose educande che manifestavano con canti ed altri sègni di festa la rispettosa loro esultanza, intanto che altre piccole alunne spargevano fiori intorno. Queste per prime, e quindi gli altri individui della florida Comunità, furono ammesse al bacio del sacro piede. La concisione che ci siamo proposti non permette enumerare tutti li tratti di benignità del supremo Padre e Pastore, e le confortevoli sue parole che finirono con questi precisi termini: « Rammentatevi che avete veduto il Papa e che in compenso della sua visita vi dimanda le vostre orazioni. » E in ultimo alle piccole alunne « Addio, miei cari angioletti. » I sentimenti di quelle felici creature erano come scolpiti nei seguenti versetti, i quali tra per la commozione degli animi e per un innocente equivoco, non fu conceduto alla prescelta fanciulletta di proferire:

Mille cose in un istante
Dir vorremmo a te davante,
Ma potrebbe il labbro esprimere
Quel che sente il nostro cor?
Padre santo, oh qual ti mostri
In quest' ora agli occhi nostri!
Grande sei, ma sei l' imagine
Del benigno Redentor.
Col sembiante e cogli accenti
Ei beava umili genti;
Ma più dolce accolse i pargoli,
Ebbe agli orfani pietà.
O clemente, o benedetto,
Leggi tu nel nostro aspetto
Quel che infiamma il cor di giubilo,
Quel che il labbro dir non sa.

E dopo quest' ultima visita tornava S. S. alla sua regia dimora, per appagare i voti di una folla devota, la quale desiderava essere ammessa al bacio del santo piede.

Il Magistrato comunale, compreso da quei sensi di devozione coi quali si prostrava ai piedi del S. Padre al suo arrivo fra noi, desiderava vivamente di potergli di nuovo attestare la riverenza e gratitudine eccitata in tutti i cuori dalla sua venuta. Il nobile divisamento venne lodato dal Ministro dell' Interno; il quale perciò, interpostosi presso Mons. Franchi Internunzio Apostolico, ottenne la sospirata grazia. Poco dopo le 8 al suono

delle campane maggiori della Metropolitana, i Rappresentanti del pubblico Modenese, in abito di piena formalità mossero in cocchio a passo lento dalla loro Residenza al R. palazzo accompagnati dai Trombettieri Donzelli e Mazzieri nelle loro assise d'antico costume, da due famigliari ai lati di ciascuna carrozza portanti torchi accesi e preceduti da Palafrenieri a cavallo. Giunti all' appartamento del Pontefice, vennero da Mons. Maestro di Camera introdotti nella sala del Trono, ove S. S. in piedi nel mezzo di quella li accolse con ineffabile benignità, e appena permise che si prostrassero al suolo per baciarle il piede, che porse loro subitamente la sacra mano con effusione tale d'affetto da rimanerne tutti vivamente commossi. Alle umili significazioni della pubblica gioja e venerazione S. S. rispose « che gli atti di somma devo-
« zione tributati al Vicario di Cristo dal popolo
« Modenese, aveano pienamente confermato i sen-
« timenti che la sua Rappresentanza gli esprimeva
« nel primo incontro, e che quindi altamente gra-
« diva le nuove attestazioni che gliene venivano
« porte, dandogli un' ulteriore e patente prova
« dell' eminente sentire cattolico di questo buon
« popolo; per lo che sopra questa città e sopra
« questi suoi figli invocava la Benedizione del
« Signore ed il sèguito di que' divini favori, de'
« quali il Modenese in tanti incontri fu fatto segno ».
E di qui presa occasione a menzionare le terribili calamità che negli ultimi anni afflissero l'Eu-

ropa, tanto in ordine alla publica salute quanto ai prodotti dell' agricoltura, riflettendo che il nostro paese ne fu tocco assai leggermente, il S. Padre lo riguardava come un contrassegno del favor celeste. Parlò delle felici condizioni agrarie del nostro territorio, ed allargandosi in altri ragionamenti disse, come dall' amore al lavoro ne sorge il bene delle nazioni e le arti ne hanno incrementi, a' quali da parte delle classi agiate, possono contribuire anche le esigenze d' un certo lusso temperato dalla ragione; e condusse il discorso fino ad elogio delle ultime classi del nostro popolo, mostrando d' averne pur conosciuto in sì breve spazio l' indole dolce e cordiale. Così il Magistrato Comunale ebbe la sorte di stare quasi mezz' ora al cospetto di Pio, ed essere beatificato dalla dolcezza delle sue parole.

La poesia che di sua natura si associa intimamente a quanto ha di più augusto la credenza di un popolo, non poteva rimanersi muta al cospetto del Padre della Famiglia Cattolica. Molti componimenti videro la luce fino dal pomeriggio del giorno 2, e il loro numero s' accrebbe nel successivo; ma noi parleremo specialmente di tre collezioni che possono dar titolo a distinzioni onorifiche per la nostra città, antica sede di eletti studi. I sacerdoti guidati dall' egregio divisamento di offerire al Pontefice componimenti usciti dalle loro penne, formarono un' ampia raccolta di poesie dettate non solo in Italiano ma eziandio nelle clas-

siche lingue del Lazio e della Grecia, a cui erano aggiunte molte iscrizioni, un Cantico in Ebraico ed un dotto Elenco Storico dei Sommi Pontefici Romani, che ne' tempi andati furono di passaggio e di soggiorno in Modena, scritto dal Cavedoni. Un tale omaggio, che era nel tempo stesso una novella prova di devozione alla Cattedra di Pietro e di copiosa dottrina nel nostro clero, venne offerto al Pontefice la sera del venerdì da una Deputazione composta dei RR. Signori D. Luigi Saetti Prevosto del Carmine, D. Luigi Anceschi Direttore Spirituale del R. Stabilimento dei Filippini e Dott. D. Luigi Vaccari. Altra pregevolissima raccolta fu presentata dai Signori Conte Francesco Ferrari Moreni e Dott. Cesare Merighi a nome delle Confraternite cittadine; (1) e l'ultima infine del R. Collegio de' Nobili fu offerta dall' Illustrissimo Signor Dottor D. Luigi Spallanzani Rettore del medesimo. Era questa un saggio di lodi a Maria immacolatamente concetta recitate dagli alunni nel 1855, quando il zelantissimo Signor Rettore richiamava a nuova vita l'antica Accademia di scienze e lettere sotto gli auspici

---

(1) Doveva essere compreso fra' componimenti presentati dalle Confraternite anche il seguente che, per qualche indugio, non trovò luogo nella Raccolta, e fu poi stampato volante. Lo crediamo ben degno d' essere conservato, così per l'insigne merito dell' autore, che sappiamo essere il Ch. Sig. Conte Consultore Paolo Abbati Marescotti, come per l' argomento tutto adatto all' esemplare Arciconfraternita di S. Gio-

di S. E. il Ministro dell' Interno. E siccome la bontà di quei lavori poetici risponde nobilmente all' altezza del soggetto trattato, così tornava lodevolissimo il divisamento di pubblicarli ad onore di Pio, agli occhi di cui, per la natura dell' argomento, doveva simile tributo avere un pregio speciale.

La luminaria della sera antecedente, resa più splendida con nuovi abbellimenti, già fugava le tenebre dalla nostra città, e le strade principali erano inondate dalla folla; ma il luogo dove maggiormente riversavasi, era il Regio piazzale, perchè ivi sotto gli occhi del S. Padre doveva

---

vanni Battista, che ha per istituto l' assistenza ai condannati all' estremo supplizio ed alla quale esso appartiene.

Noi di Cristo devoti al Precursore,
 Soccorrenti a chi misero fallìo,
 E tremando sta presso all' ultim' ore,
 Stretto a pagar de' suoi delitti il fio,

Umili e riverenti oggi dal core
 A te leviamo una preghiera, o Pio:
 Deh! col paterno tuo fervido amore
 Ne benedici, e raccomanda a Dio.

Così risonerà la nostra voce
 Più dolce al condannato e più possente,
 Che Cristo anco per lui moriva in croce.

Ah! prega, e l' ottener lieve a te fia,
 Che proclamasti al popolo credente
 Pura di macchia original Maria.

darsi un nuovo trattenimento. Reso libero dalla gente lo spazio necessario, con un recinto di soldati, comparve alla ringhiera il S. Padre che venne alternativamente salutato da parecchie bande musicali col suono dell' Inno a Pio. Frattanto 320 soldati, scelti dal Reggimento di linea Estense, si videro muovere dalla Rua Grande in due lunghe file, portando ciascun d' essi a capo d' un' asta un fanale cilindrico, dipinto a fiori ed illuminato a trasparente. Entrate le due file nel recinto stesso, prendendo direzioni opposte, cominciarono con rapide evoluzioni ed intrecci a costruire figure di diversa specie; le quali, pel contrasto dell' oscurità, facendo uno spicco vivissimo, presentavano allo spettatore, che le contemplava da luogo elevato, una scena incantevole. Sei furono le figure rappresentate; giacchè datosi principio col formare due lunghe curve perfettamente simmetriche, che a parecchi giri si ripiegavano sopra se medesime, vennero queste in un attimo, col semplice segno di un colpo di tamburo, trasformate in due serie paralelle di *rose* o circoli, che indi apertisi con tutta regola, costituirono cinque curve, ognuna delle quali comprendeva due elissi annodate insieme. Raccolta poscia tutta la massa dei soldati, ne risultò un quadrato di 20 ranghi, ciascuno dei quali era di 16 persone; e con novella trasformazione fu questo convertito in un astro luminoso, nel quale stava iscritta una croce. In quel mentre ad un' estremità di questa collocatosi

certo numero di soldati, ciascuno di essi, abbassato con tutta celerità un fanale, vi appose una lettera intagliata in nero, sicchè l' occhio del S. Padre lesse le seguenti parole: *Al Santo Padre venerazione figliale.* Collo scomparire in fine dell' astro, fu formata un' altra croce, di dimensioni maggiori dell' iscritta nella stella. I graduati passaggi e le complete trasformazioni d' una figura in un' altra venivano eseguite con evoluzioni tanto rapide ed ordinate, che tutti ne ebbero a meravigliare: sicchè riguardo alla precisione delle linee, rette o curve, degli avvicinamenti e degli incontri, in cui consiste la difficoltà e il bello di simile trattenimento, non vi rimase certamente nulla da desiderare. Del che se ne deve il merito precipuo al Sig. Capitano Tenente Mussi, che non ostante la brevità del tempo seppe addestrare i soldati ad eseguire con maestria questi giuochi dilettevoli, senza che fossero disegnate sul terreno le diverse figure, come è stato altra volta praticato. A porre il colmo alla letizia comune S. S. volle dare alla nostra città un raro e forse unico esempio di degnazione. Pio IX uscito fuori in una carrozza di corte tirata a due cavalli, seguito dalla Reale Famiglia, dal consueto corteo e da molte famiglie massime patrizie nei loro cocchi, percorse le strade della nostra città, ove l' illuminazione era più splendida. E ricambiato da per tutto con segni della più sentita riverenza, alle 10 fece ritorno al R. Palazzo.

Era apparso il giorno 4, e tanto la Reggia come la nostra città vedeva con rammarico avvicinarsi quel doloroso momento, che troppo presto ci doveva rapire l' amorosissimo Pio. In una stanza vicina all' Appartamento del Pontefice era stata costruita una cappella provvisoria; e alle 7 del mattino vi si recò a celebrare la .S Messa. Oltre alla Reale Famiglia, vi assistettero parecchi fra gli alti personaggi di Corte, le Dame e gl' Impiegati al R. servigio, che ebbero la rara ventura di cibarsi del Pane Eucaristico per mano dello stesso Vicario di Cristo. Dopo che S. Santità ne ebbe udita un' altra d' un suo Cappellano, si degnò di benedire colle preci e colle formole del Rituale un busto in argento di magnifico lavōro destinato a contenere la Reliquia di S. Bernardino per la Città di Carpi, una Statua della B. V. Immacolata ed altri oggetti di privata divozione, indi si ritirò nel suo Appartamento.

Alle ore 10 circa, accompagnato dagli augusti Sposi, da Monsignor nostro Arcivescovo e loro nobile corteo si recò a visitare la Biblioteca e il Museo. Il più volte menzionato Prof. Cavedoni, Bibliotecario e Direttore del Museo ebbe l' onore di ricevere il S. Padre, e di essere ammesso al bacio del piede con espressioni di singolare benevolenza; dopo del quale gli altri Impiegati resero a S. S. lo stesso omaggio. Sulla porta leggevasi la seguente iscrizione dello stesso Bibliotecario Cavedoni:

ANNO · MDCCCXV · VII · KAL · IVNIAS
PIVS · VII · PONTIFEX · MAXIMVS
E · LIGVRIA · REGRESSVS · ROMAM · TENDENS
HOSPES · D · N · FRANCISCI · IV ·
ATEST · ARCHID · AVSTR ·
REG · BIBLIOTHECAM · ATESTINAM · INVISIT

ANNO · MDCCCLVII · V · NONAS · IVLIAS (1)
PIVS · IX · PONTIFEX · MAXIMVS
BONONIA · BENIGNE · DIGRESSVS
HOSPES · D · N · FRANCISCI · V ·
ATEST · ARCHID · AVSTR ·
BIBLIOTHECAM · EAMDEM
VTI · SPES · EST
PRAESENTIA · SVA · EXOPTATISSIMA
VOLENS · BENIGNVS · HONESTABIT

Dopo avere il Pontefice visitato tutte le sale, ed essersi trattenuto per ben tre quarti d'ora ad ammirare i codici più pregevoli e quanto di più raro offre il Medagliere e l'annessavi collezione de' Bronzi, passò nell'Archivio secreto di Corte dove il Signor Archivista Dottor Pietro Guerra ebbe l'onore di riceverlo. E qui pure ebbe di che pascere la sua erudita curiosità. Dopo essersi degnato di ammettere al bacio del piede lo stesso Sig. Archivista, lesse con vivo interesse antichi documenti facendovi sopra sapienti osservazioni storiche

Vi rimanevano anche poche ore, e il S. Padre

(1) Quando fu scritta l'epigrafe si sperava che il S. Padre avrebbe visitata la Biblioteca il giorno 3, il che ebbe poi luogo nel successivo dì 4.

nell'inesauribile sua bontà divisava di visitare altri publici Stabilimenti, per quanto il tempo lo avesse consentito. Accompagnato quindi dai nostri Sovrani da'suoi Prelati e da altri personaggi della Corte Pontificia ed Estense, preceduto da S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo recavasi in carrozza allo Stabilimento delle Sordo-mute, che dopo avere avuto i suoi principii nel 1822 in forma di scuola privata per opera di due insigni Sacerdoti Modenesi, nei primordii del 1845 venne aggiunto ai tanti Religiosi Istituti della Cristiana Carità, ed affidato alle Figlie della Providenza. Sua Beatitudine venne accolta dalla Madre Superiora, dalle due Assistenti e dalla Maestra delle Novizze. Mentre il S. Padre saliva al piano superiore, si offeriva ai suoi sguardi la seguente iscrizione che si fermò a leggere:

NEL GIORNO III LUGLIO MDCCCLVII
LA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO NONO
PONTEFICE GLORIOSO
E DEGLI INFELICI SORDI MUTI
PADRE AMANTISSIMO
CHE LORO APRIVA I TESORI DELLE S. INDULGENZE
DI SUA SOVRANA PRESENZA DEGNAVA
LE POVERE FANCIULLE
EDUCATE DALLE FIGLIE DELLA PROVVIDENZA
QUESTO GIORNO SARÀ PER MANO DELLA RICONOSCENZA
SCRITTO INDELEBILMENTE
NELLA MEMORIA E NE' CUORI LORO
E NE' FASTI DELL' ISTITUTO
COME GIORNO DEL PIÙ SUBLIME ONORE
E D' INESPLICABILE LETIZIA

Poscia venne introdotto nella prima scuola, ove colle loro Maestre stavano disposte le Sordo-mute. Queste infelici, alle quali la natura negando lo sfogo delle interne affezioni col mezzo della favella, pare ne abbia voluto accrescere la sventura col dotarle di una tempera più delicata e sensitiva, furono tocche da ineffabile commozione al vedersi onorate da sì augusto Visitatore. E il Capo di quella Religione, che sola ebbe potere di ritoglierle dal fondo delle loro miserie, seppe ben leggere nei loro sembianti l' ebbrezza della gioja, la gratitudine e la venerazione ond' erano ripiene. Dalla prima scuola passò in un' altra attigua, ove stavano esposti alcuni saggi di lavori fatti dalle alunne, fra' quali tre piccoli quadri, che in eleganti caratteri contenevano sentimenti suggeriti dall' avvenimento che le rendea beate, ed un altro in cui era dipinta a colori un' arma Papale sormontata dal Triregno e dalle Chiavi. Questi per i primi richiamarono a se l' attenzione del Pontefice, il quale avendo chiesto chi li avesse fatti, gli fu risposto esser lavori delle Sordo-mute. Salito poscia sopra apposito trono, ammise al bacio del piede tutta la Comunità; e quattro Sordo-mute, due delle quali Religiose Oblate, gli presentarono i quattro quadretti, tenue offerta che si degnò accettare con ineffabile benignità. Due fanciulle, l' una di sette, l'altra di nove anni, erano state prescelte a significare al S. Padre la gioja e la gratitudine di tutta la Comunità; e ciascuna,

col linguaggio di gesti animati ed espressivi, fece un ringraziamento, che qui si riproduce, del quale per la piena intelligenza ne erano con tutta esattezza ripetute in pari tempo le parole a voce:

I.

Io bambina, io povera muta,
Nei meschini miei mimici accenti
Al Gran Padre di tutti i credenti
In quest' oggi ardirò favellar?
Padre Santo! Ah! tu tieni le veci
Di Gesù, che d' amor infinito
Toccò il muto col santo suo dito,
E gli sciolse la lingua a parlar.
Ah! Tu pure nel cuore commosso
Di pietade per queste infelici,
Di tua dolce presenza felici
Ti degnasti di farle quaggiù.

II.

Quai grazie, o Padre Santo,
Render potravvi il cor?
Non sa il meschin rispondere
A tanto eccelso onor.
Ma se devota prece
Intesa in ciel sarà,
I nostri voti Iddio
Benigno adempirà.
Perchè se il labbro è muto
Non è già muto il cor,
Che ora in novelli accenti
Si spiega al Dio d' amor.

Il tenerissimo cuore del S. Padre ne rimase vivamente commosso, e i suoi occhi apparvero umidi di pianto. Terminato il ringraziamento, con paterna effusione proruppe nelle seguenti parole ben comprese per l' atto che le accompagnava: « Mi dispiace di non aver medaglie: tuttavia prendete... » e qui tratte fuori due monete d' argento di conio recentissimo, dove in ottimo rilievo spiccava la sua effigie, le consegnò alle due piccole Sordo-mute, soggiungendo « anche qui c' è il ritratto del Papa. » Oh! le avventurose fanciulle serberanno caro il prezioso dono del Vicario di Cristo, tanto più che i provvidi loro Istitutori divisarono immediatamente di farne due Medaglie. Dopo che il Pontefice ebbe visitata la magnifica Cappella dell' Istituto passò di nuovo nella prima scuola ove in cinque lavagne erano stati scritti diversi brevi componimenti analoghi alla circostanza. S. S. si fermò a leggerli tutti, ed avendo chiesto da chi erano stati scritti, gli fu risposto, dalle Sordo-mute. E così benedicendole tutte ed accarezzando con bontà ed affetto ineffabile le più piccole, partì vivamente soddisfatto di scorgere un' istruzione tanto elevata in quelle creature, che prima contemplando le meraviglie del creato invano domandavano a se medesime chi ne fosse l' autore.

Ove si apre un asilo agl' infelici, ivi si delizia il cuore amante del S. Padre, il quale degnossi di visitare l' Ospedale delle Donne diretto e servito dalle Figlie della Carità sotto la protezione di

S. Vincenzo de' Paoli. Entro e fuori del medesimo, la speranza di contemplare l' adorato Pontefice aveva radunato gran folla di persone, molte delle quali stavano ad attenderlo fino dalle prime ore del mattino. L' interno porticato del vasto edificio era stato messo ad addobbi con arazzi e drappi serici, e ad ambo i lati lo correvano due filari di vasi d' agrumi e d' altre piante. L' Illustrissimo e Rev̄mo Canonico Penitenziere Gregorio Adani, Padre Spirituale delle Figlie della Carità, ebbe l' onore di riceverlo. Introdotto il Pontefice in un' ampia sala a pian terreno riccamente ornata, ammise al bacio del piede tutte le Sorelle, le Novizze, le Educande, l' intero personale medico, chirurgico e farmaceutico degli Spedali e moltissime altre persone di nobile e civil condizione. In quel mentre un coro d' allieve cantò il seguente inno, posto in musica dal Signor Maestro Anselmo Malagoli ed accompagnato dal suono del pianoforte:

Santo lume, che splendi improvviso
  Entro l' ombre del povero ostello!
  Salve, salve, o giocondo sorriso
  Salve, o gioja, o vittoria del Ciel!
Per te s' apre un novel paradiso
  Alla speme del novo Israel.
Salve, o lume, che splendi improvviso
  Dentro all' ombre del povero ostel!

Nel tuo santo sembiante paterno
 Folgoreggia la gloria di Dio,
 Salve, salve, o dolcissimo Pio,
 Grazie, o Padre, a Te grazie, o Pastor!
Delle agnelle raccogli il desio,
 Delle figlie sorridi all' amor!
Salve, o salve, o santissimo Pio,
 Salve, o gioja, o speranza de' cor!

Salì poscia il Pontefice alla sala medica e chirurgica, e da per tutto ebbero l' onore di accompagnarlo gl' Illustrissimi Professori Gaddi e Generali. Nel mezzo della prima era rappresentato un elegante tappeto con uno strato a foglie di fiori in cui leggevasi l' espressione V. IL S. P. La magnificenza della vasta sala a tre navate, nell' Edifizio che Francesco III, di sempre grandi concepimenti, ergeva dalle fondamenta per aprirvi l' Albergo delle Arti meccaniche ed industriali, eccitò vivo stupore nel Pontefice, il quale bramò averne qualche contezza storica; indi ammirò altamente la rara nettezza, e la salubrità dei locali, e come l' aere non fosse inquinato da qualsiasi odore. La sua carità appressollo a quasi tutti i letti delle inferme che confortò con celesti parole, trattenendosi più a lungo accosto ad una che traeva gli ultimi aneliti e in quel terribile momento ebbe la sorte di essere benedetta dal Vicario di Cristo. Degnossi per ultimo di visitare eziandio la Sala del Ricovero od Ospedale delle Croniche; e la sua voce celeste,

ascoltata con gioja ineffabile da quelle infelici, fu per esse nuovo eccitamento alla rassegnazione e al gaudio anche in mezzo ai dolori.

L'ultimo Stabilimento onorato di una visita del S. Padre fu il Collegio de' Nobili: se non che era suo desiderio consolare eziandio di sua presenza i Sordo-muti maschi, a vantaggio de' quali fiorisce e prospera un Istituto di Educazione fondato da pochi anni dal M. R. Signor Don Tommaso Pellegrini Direttore del medesimo. Ma la brevità del tempo non corrispondeva al suo magnanimo intendimento. Avutone quindi l'invito, i Sordo-muti col sovraccennato benemerito loro Direttore, coi Maestri della casa e le persone addette allo Stabilimento, si recarono al Collegio dei Nobili. Quivi il S. Padre venne ricevuto dall' Illmo Sig. Rettore Dott. Don Luigi Spallanzani ed introdotto nella *Galleria* ove coi ritratti del Pindemonte, del Varano, del Cicognara e del Di Negro, veggonsi quelli di moltissimi altri celebri Scienziati, Uomini di Stato, Letterati e Guerrieri, che ebbero la loro educazione nel famoso Collegio. Da questa passò nell'attigua Sala grande, riccamente apparata, sulla porta della quale leggevasi la seguente iscrizione del M. R. Signor Dottor D. Giovanni Battista Tarasconi, Professore di Diritto Canonico in questa Regia Università degli studi:

SALVE
O · PVBLICAE · AVCTOR · LAETITIAE
PIE · PONTIFEX · MAXIME
VOLENS · PROPITIVS · SVCCEDE
TVI · NVNC · PRAESENTIA · EXPECTATISSIMA
MOX · PERPETVA · RECORDATIONE
ALVMNIS · COLLEGII · CAROLIANI
ANIMOS · DATVRVS
QVIBVS · VIROS · MAGNO · RELIGIONIS
REIQVE · PVBLICAE · BONO
HEIC · OLIM · EDVCATOS
AEQVARE · VIRTVTVM · LAVDE · CONTENDANT

Salito il S. Padre sopra decoroso trono, l'alunno Signor Gabardi recitò il seguente poetico componimento del Ch: Signor Conte Consultore Paolo Abbati Marescotti, che per cortesia e ad onore accettò l'incarico dell'insegnamento dell'Eloquenza e Poesia Italiana:

Chi di noi potria disciogliere
Qui la voce innanzi a Te?
Cui devoti al par s' inchinano
Ed i popoli ed i re?

Chi di noi per farti omaggio
D' inneggiare avrebbe ardir?
Chi potria di Te, Magnanimo,
L' alte gesta oggi ridir?...

O voi, tele, che di celebri
Porporati avete onor, (1)
V' animate, e date gloria
Al Vicario del Signor;

Gloria a Lui, che nome al secolo
Diede già col suo poter,
Quando al mondo, della Vergine
Definiva il gran mister.

No; da voi qui pur si tacia,
Chè al Vicario del Signor
È serbato solo agli Angeli
Tributare il degno onor.

Furono poscia ammessi al bacio del piede i Sacerdoti dello Stabilimento, indi i giovani alunni; nel qual mentre, avendo il Pontefice dimandato al Sig. Rettore del Collegio, che stava presso il trono, se vi fossero eziandio giovani de' suoi Stati, rispose esservene tredici; e allorquando questi gli venivano presentati, dalle sue parole e dall' augusto sembiante traspariva una vivissima soddisfazione. Dopo, procedettero al bacio del piede i Sordo-muti colle persone addette al loro Istituto. Il S. Padre accolse con bontà speciale la tenue offerta di un pic-

---

(1) Si allude ai dipinti, che trovansi nella sala, detta dei Prelati, dove fu accolto il S. Padre, e dove vennero recitati questi versi.

colo quadro ad olio, rappresentante la B. Vergine col Bambino; lavoro eseguito dal giovinetto Sordomuto Giovanni Bonvicini di Pavullo, uno de' mantenuti nello Stabilimento dalla Sovrana Beneficenza, il quale per felici prove d'ingegno nella Pittura ottenne un premio d'incoraggiamento dall'Accademia Atestina delle belle arti. L'autore stesso ebbe l'onore di presentarlo a S. Santità. Alle tante prove di paterna benignità, l'augusto Visitatore volle aggiungerne una novella. Parecchie nobili Signore, madri di Convittori, desideravano di baciargli il piede; per lo che il Signor Rettore del Collegio ne supplicò riverentemente il Pontefice, il quale si degnò esaudirle. Prima poi di lasciare lo Stabilimento, diresse a quei nobili Convittori un breve discorso, animandoli a seguire le orme dei loro savj Istitutori, e ad attendere con fervore agli studj, nel qual modo si sarebbero resi ottimi cristiani, e cittadini utili alla patria ed al Sovrano. All' avviarsi per partire, quei generosi giovani erano da un impeto di spontaneo ossequio tratti dietro i suoi passi, facendo risonare grida d'applausi; alle quali si aggiungevano le voci di una grandissima folla di gente, che invasi gli atrii ed ingombrate le scale, si serrava intorno all'Augusta Persona, con una pressa indescrivibile, per aver la sorte di baciarle il piede o toccarle la veste. Quelle dimostrazioni insomma, che il popolo tributava al Pontefice accorrendo alle porte di tutti i luoghi che sapeva da lui visitati, giun-

sero qui al supremo grado dell'entusiasmo, e sarebbesi detto che la foga degli affetti faceva velo alla riverenza; sicchè arrestato ad ogni tratto, giunse lentamente a varcare il limitare del Collegio, dove salutato da uno scoppio d'unanimi evviva, salì di nuovo nella sua carrozza. (1)

Stava per battere oggimai il supremo istante della comune letizia e l'amorosissimo Pio non doveva più essere tra noi. Suonavano le 4 del pomeriggio, e il piazzale Ducale era come al solito stipato di gente, che teneva gli occhi ansiosamente rivolti colà dove l'aveva veduto altre volte comparire. Al suo affacciarsi dalla ringhiera proruppero fragorose ed universali grida d'applausi; e

---

(1) Il Santo Padre, che per la breve sua permanenza in questa città non potè onorare di sua presenza tutti gli Istituti di pubblica beneficenza e tutte le Comunità religiose, sin da Bologna si degnava di proprio carattere indirizzare a queste RR. Monache Agostiniane parole di vero conforto colle quali compartendo loro la Pontificia Benedizione, loro ancora implorava dal Cielo la conservazione di quello spirito di santa carità e soda virtù per il quale riscossero sempre la pubblica venerazione. Valga questo a conoscere sempre più il cuore veramente paterno del gran Pontefice Pio IX, e se il prezioso documento, come siam certi, riscuoterà dalle Monache i tributi di ben dovuta riconoscenza, si abbia da ognuno anche quelli di ammirazione, poichè fra le gravi cure della Chiesa universale e la gloria del luminoso trionfo che egli presentemente riporta dalle cattoliche popolazioni, non dimenticò una minima porzione del gregge eletto di Cristo, e la volle avvalorata di quella benedizione che fu mai sempre feconda di grazie e di doni spirituali. Estratto dal *Distributore* N. 341.

quando la sua possente voce suonò invocando su noi le benedizioni del cielo, tutti, già prostrati a terra, in atto di religioso e profondo raccoglimento, più col cuore che colle labbra ne ripetevano le solenni parole. Oh! questo sublime augurio di felicità, che Pio ci lasciava, dall' anima sua purissima salì all' Eterno, e farà discendere sul nostro paese i copiosi frutti della sua grazia. Dopo di ciò, quel tenerissimo Padre sporgendo ambo le palme sollevate verso il popolo fece l'atto di un affettuosissimo saluto, con un' effusione di cuore impossibile a raffigurarsi da chi non ne fu testimonio. Ma se tutti gli animi rimanevano vivamente scossi al pensiero della sua partenza, pochi momenti dopo nell' interno della Reggia avveniva una scena commoventissima e che niuna penna può descrivere. Pareva che la Reale Famiglia, i cui pensieri tutti erano stati occupati per tre giorni da quel caro e venerando obbietto, non potesse sostenerne l' amarissimo distacco. Giunta S. S. al piede dello scalone, i nostri Sovrani e la Principessa Beatrice coi RR. Infanti suoi figli, serrandosi intorno all' augusta persona, si prostrarono replicatamente a terra baciandole il piede. E il S. Padre che pur esso sentiva tutta l' amarezza di sì dolorosa separazione, cogli occhi bagnati di pianto, dato un amplesso al nostro Duca lo baciò, e si affrettò a montare nella Carrozza Ducale a sei cavalli. Così Pio IX onorato dal nostro Sovrano con magnificenza da Regnante

e con devozione di suddito cattolico, abbandonava la nostra città fra tutte quelle onorifiche dimostrazioni che avevano festeggiato il suo arrivo.

Rimaneva da compiere un ultimo suo ufficio alla Comunità Modenese, e perciò una Deputazione, formata del Podestà e di due Conservatori, erasi di già portata con tutta formalità a S. Lazzaro, nel luogo ove trovavasi al momento dell'arrivo. Giuntovi il S. Padre alle ore quattro e tre quarti, fece fermare il cocchio; e alle rinnovate proteste di vivissima gratitudine onde tutti erano compresi, e di rammarico per la sua partenza che sì presto fugava ogni gioja, degnavasi di rispondere « ch' egli « partiva coll' animo commosso, per le tante prove « di vero cattolicismo e di viva affezione dategli « da questo pubblico; prove delle quali avrebbe « sempre portato in cuore la memoria: che molto « godea di rivedere una parte della Rappresentanza « per potere ancora una volta, col mezzo di quella, « rendere consapevoli ed assicurati di tali senti« menti que' figli suoi dilettissimi. » Avuta quindi dai Deputati la sorte d' imprimere un ultimo bacio sulla veneranda mano del S. Padre, proseguì egli il suo viaggio. Giunto presso al confine fu dolcemente sorpreso da S. A. R. che al momento della partenza di S. S. dal R. Palazzo era montato in cocchio unitamente all' Eccellenza del suo Ajutante Generale Signor Conte Luigi Forni, e precorrendo i suoi passi, là stava ad aspettarlo. Di nuovo si prostrò ginocchione sulla polvere, e il

S. Padre rialzatolo, di nuovo lo strinse fra le paterne braccia e lo baciò. Indi continuò il suo cammino, salutato di nuovo dagli evviva delle Guardie Nobili d'Onore a Cavallo e dei Reali Dragoni, che lo avevano accompagnato.

Straordinarie furono le dimostrazioni d'ossequio e di gioja, tributate dalla Real Corte alla Santità di Papa Pio IX; e l'Altezza Reale di Francesco V ebbe a dire « io non passerò mai più in vità mia tre giornate sì belle: » ma uguali testimonianze furono date da ogni ordine di persone. Sicuro argomento dei sentimenti, onde tutti erano animati, si ha evidentemente dal considerare che nessun disordine, nessun inconveniente abbenchè lieve intorbidò il gaudio delle tre sante giornate. Il che ha del meraviglioso, ove si rifletta che, a memoria d'uomo, la nostra città non ha mai visto lo straordinario spettacolo di tanta gente accorsavi da ogni parte. La gratitudine pel singolar beneficio impressa in tutti i cuori a caratteri indelebili richiedeva un contrassegno duraturo; perciò i Reggitori del Comune subito dopo la partenza del Pontefice pubblicarono la Notificazione seguente:

LA COMUNITÀ DI MODENA

« Reso appena un ulteriore tributo di venera-
« zione e riconoscenza al Sommo Pontefice nel-
« l'istante in cui fra la pubblica commozione
« abbandonava questa Capitale, esprimeva il con-

« cetto applaudito dalle Superiori Autorità del-
« l'erezione di un monumento da ricordare ai
« posteri l'epoca faustissima che richiamava so-
« pra questa Città l' ammirazione dell' intero
« Mondo Cattolico per un avvenimento cotanto glo-
« rioso a questo Popolo, ed all' Augusta Prosapia
« che lo regge.

« Nel mentre però che dalla Rappresentanza
« del Paese si formava un tale divisamento, veniva
« confermato col fatto essere questo l'universale
« desiderio, stantechè molte private offerte si pro-
« ponevano all' erezione dell' Opera.

« Di ciò lietissimo il Comune, e nello scopo di
« raccogliere e dirigere al proposto intento le of-
« ferte stesse, si fa sollecito di recare a pubblica
« notizia:

« Che si va tosto a creare un' apposita Com-
« missione, preseduta da uno dei sottoscritti Con-
« servatori, la quale avrà la duplice missione di
« raccogliere le offerte che verranno fatte, e di sta-
« bilire la qualità del monumento ed il luogo di
« sua collocazione;

« Che resta intanto libero a chiunque voglia
« concorrere a quest' opera di patrio decoro il
« versare nella Cassa Comunale ciò che intende
« dedicarvi;

« Che formata poi la prefata Commissione e
« fissate le massime regolatrici dell' onorifico in-
« carico che le va ad essere affidato, un succes-
« sivo avviso renderà di pubblica ragione tanto i

« nomi dei componenti la Commissione medesima,
« quanto le massime sovrindicate.

« *Dal Palazzo Comunale, questo giorno* 8 *luglio* 1857.

« A. BAGNESI Podestà

« A. Mari - G. Boccolari - G. Schedoni - A. Gandini
« A. Rangoni - P. Golfieri - C. Carandini.

« Il Segr. dott. G. De-Giacomi. »

E a novella prova dei sentimenti ispirati dal grande avvenimento all' Augusto Sovrano, giova riprodurre la seguente comunicazione, fatta alla Comunità da S. E. il Signor Ministro dell' Interno.

« *All' Illmo sig. Podestà del Comune di Modena.*

« Degnavasi S. A. R. l' Augusto Sovrano con venerato Chirografo del 4 corrente luglio, n. 2232, abbassato a questo Ministero, di esternare la propria soddisfazione per la perfetta riuscita delle feste che si sono fatte pel fausto avvenimento dell' arrivo e dimora in Modena di Sua Santità il Sommo Pontefice, estendendo la soddisfazione Sovrana anche a codesta illma Comunità.

« Soggiungeva l' altefata R. A. S. nel Chirografo stesso: « Ci piace per ultimo di riconoscere con « vera soddisfazione il religioso ed ottimo spirito « mostrato dalla popolazione di Modena, e dai nu-

« merosi abitanti delle altre città, e borgate del
« Nostro Stato verso il Sommo Pontefice, che usò
« a Noi la specialissima distinzione di visitarci
« espressamente in Modena, e felicitare così pure
« questi Nostri Sudditi colla sua presenza. »

« Tali sensi del Sovrano aggradimento io li comunico con vera compiacenza alla S. V. Illma onde servano, per la parte che risguarda codesta Comunale Magistratura, di ben giusto encomio ed onorevole testimonianza per tutto ciò che con ogni zelo e premura dispose e fece nella surriferita faustissima circostanza.

« Mi è grato l'incontro per attestare alla prelodata S. V. Illma i sensi della ben distinta mia stima.

« Modena, 8 luglio 1857.

« *Firmato* — GIACOBAZZI.

Il Segretario
« *Firmato* — Dott. FERRARI. »

Il concorso mirabile di tutti i voleri, nell'onorare e festeggiare il Dottor delle genti e il Sovrano Direttore delle coscienze cristiane, ha provato anche una volta a noi Modenesi, che se molti secoli ci dividono dai tempi d'Ildebrando, il Papato non ha tuttavia per anche perduto il prestigio della sua potenza. E felici noi, se in tanto cozzo di varie ed assurde dottrine, che agitano e sommovono tutto il regno delle idee, vorrà il Signore,

che il nostro esempio serva a dimostrare ove è il centro d'unità, da cui il mondo può sperare tranquillità e salute. (1)

P. B.

---

(1) Al termine dei cenni che abbiamo dato, tornerà opportuno menzionare le onorificenze accordate da S. S. riproducendone il seguente estratto del *Messaggere Modenese N.* 1570:

La R. A. dell'augusto nostro Sovrano si è degnata permettere ai sottonominati Signori di portare i distintivi d'Ordini Cavallereschi conferiti loro dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice, cioè: a S. E. il signor Conte *Giuseppe Forni* Ministro degli Affari Esteri la Gran Croce dell'Ordine Piano, a S. E. il signor Marchese *Giuseppe Molza* Gran Ciamberlano a S. E. il signor Conte Generale *Luigi Forni* Ajutante Generale di S. A. R. ed Incaricato dell'Alta Direzione della R. Casa, a S. E. il signor Conte *Claudio Bentivoglio* Maggiordomo Maggiore di S. A. R. la Duchessa, ed a S. E. il signor Conte *Luigi Giacobazzi* Ministro dell'Interno, la Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno: a S. E. il signor generale *Agostino Saccozzi* Comandante Generale delle RR. Truppe, ed al N. U. il signor Marchese *Carlo Campori* Colonnello Comandante la Guardia Nobile d'Onore Estense, la Croce di Commendatore dell'Ordine stesso; ai NN. UU. i signori Ciamberlani Marchese *Camillo Molza*, Marchese *Gherardo Molza*, Conte *Luigi Benincasa* e Marchese *Achille Bellencini Bagnesi* Podestà di Modena, la decorazione di Cavalieri dell'Ordine Piano; finalmente al Conte *Giovanni Gandini* Direttore Generale delle Poste Estensi, ed al Maggior *Giuseppe Masinelli* Consultore e Direttore della R. Casa, la Croce di Cavalieri di S. Gregorio Magno.

La preveneratа Santità Sua si è poi degnata di impartire ad individui di questo Clero Metropolitano le seguenti onorifiche distinzioni, cioè:

la dignità di Prelati Domestici ai Signori

Canonico Don *Pietro Cavedoni* Arciprete Maggiore della Metropolitana,

Canonico Teologo Dott. Don *Gaetano Montagnani* Vicario Generale Arcivescovile,

Canonico Conte Cav. Dott. Don *Cesare Galvani*:

l'uso della sottana paonazza nelle funzioni ecclesiastiche a tutti i componenti il capitolo di questa Metropolitana:

la qualità di suo Cameriere Segreto Soprannumerario al Signor Cavaliere Professore Don *Celestino Cavedoni* R. D. Bibliotecario;

e l'altra di Suoi Cappellani Segreti d'Onore ai Signori

Don *Severino Roncati* Direttore dell'Orfanotrofio di S. Bernardino e del R. Stabilimento di S. Filippo Neri,

Don *Tommaso Pellegrini* Direttore dei RR. Educatorî dei Sordo-muti d'ambo i sessi,

e Dott. Don *Luigi Spinelli* Istitutore delle Scuole Serali.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
13	30	Correggio	Reggio
17	3	intonava l' *Ecce Sacerdos*	intonava *Sacerdos*

APPENDICE.

Erà di già stata condotta a termine la stampa delle presenti Memorie, quando, dopo il ritorno del Sommo Pontefice alla Capitale del Mondo Cattolico, venne pubblicata l'Allocuzione da esso tenuta nel Concistoro segreto del dì 25 Settembre p. p. A sugello delle cose narrate, crediamo opportuno riprodurre quella parte della medesima che riguarda le dimostrazioni di riverenza tributategli dalla nostra città:

. . . . . « Avendo pertanto in tale occasione così il Gran-Duca di Toscana come il Duca di Modena con ripetute preghiere a Noi domandato che volessimo condurci nei loro stati, avvisammo di buon grado doversi assecondare la piissima loro volontà. Lo che con tanto maggiore agevolezza e volonterosità potemmo fare, in quanto che Modena è distante circa cinque miglia dai confini del Nostro dominio, e la Toscana Ci offriva la più opportuna via per tornare in questa diletta città.

« Pertanto appena arrivati ai confini di Modena, ecco di subito farcisi incontro lo stesso dilettissimo in Cristo Nostro Figliuolo Francesco Duca di Modena, il quale non dipartendosi mai dal Nostro fianco Ci accolse con magnificenza e splendore nella sua Città capitale, e Ci accompagnò con tutte le premure ed ufficii di filiale pietà. Erano a Noi da presso i Venerabili Fratelli Sacri Pastori di quel Ducato, il Clero, i Magistrati e il ceto Nobile, i quali godevano di professare con chiarissimi indizii il loro singolare rispetto inverso di Noi, mentre i popoli modenesi, mirabilmente imitando l' egregia religione del proprio Principe e dell' augusta Famiglia di Lui, assediavano colla loro frequenza tutti i passi dei medesimi, e con pie e festive acclamazioni mai non desistevano dall' implorar supplichevoli la benedizione del Supremo Pastore della Chiesa universale. »